

# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

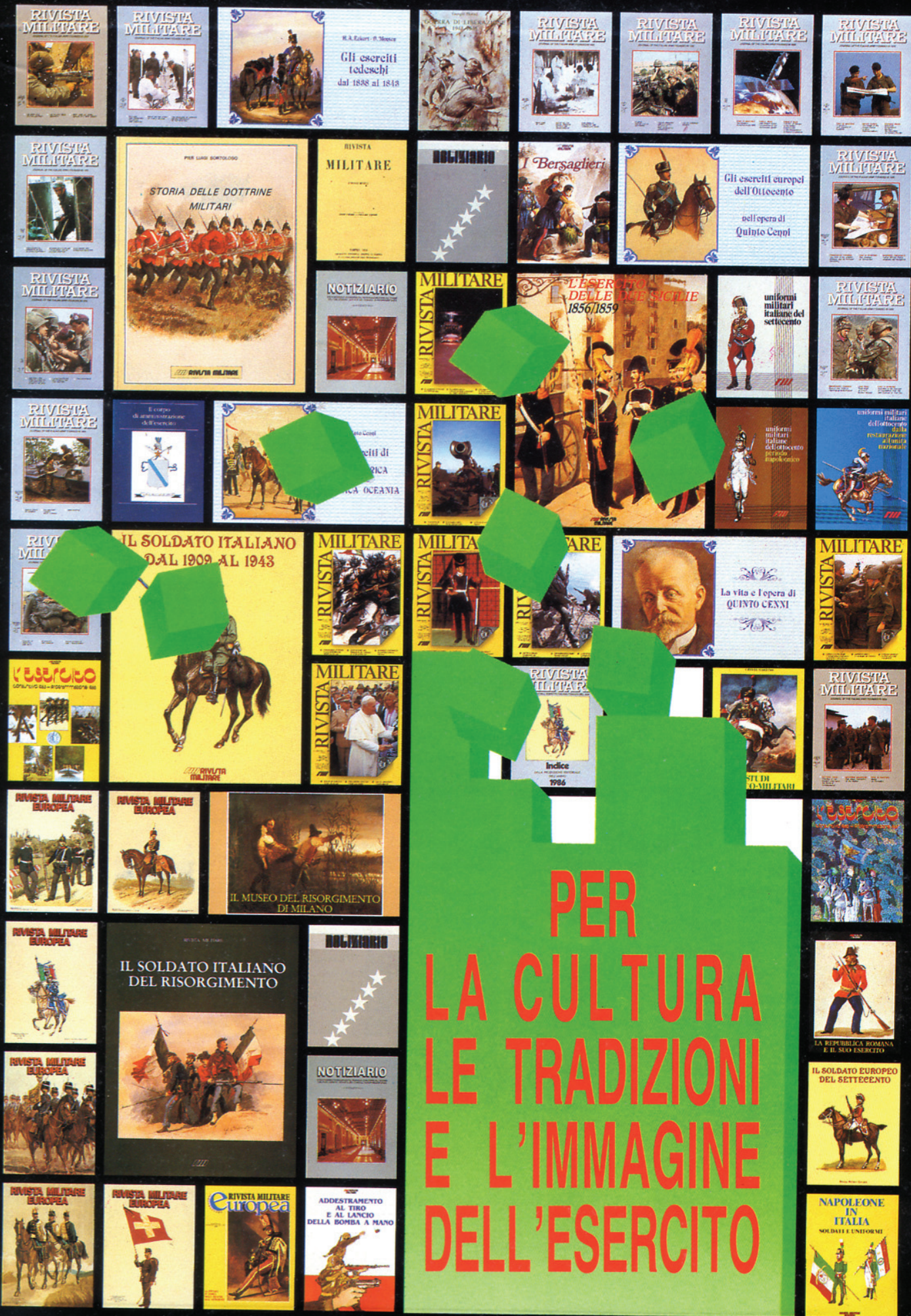




# L'IMPEGNO DELLA RIVISTA MILITARE







PER  
LA CULTURA  
LE TRADIZIONI  
E L'IMMAGINE  
DELL'ESERCITO





# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

1909-1914

Eventi esterni ed interni influenzano la vita delle Forze Armate, negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale, in modo determinante e tale da condizionare la consistenza stessa dell'apparato bellico nazionale.

Sul piano internazionale, infatti, notevoli cambiamenti, a breve distanza tra di loro, si succedono causando incertezze e mutamenti di atteggiamento da parte italiana non sempre giudicati con comprensione all'estero.

La posizione dell'Italia, inquadrata nella Triplice Alleanza con gli Imperi centrali, sembra non proporre dubbi circa l'identificazione della Francia quale possibile nemico da combattere anche in considerazione del comportamento ostile di quest'ultima in occasione dell'occupazione dei territori nordafricani, algerini e tunisini. Tuttavia, non può sfuggire all'attenzione dei responsabili della cosa pubblica che anche l'Austria, specialmente a partire dal 1908, ostenta atteggiamenti poco amichevoli nei nostri confronti (specialmente dopo l'annessione militare della Bosnia ed Erzegovina) come dimostrano le grandi manovre austriache, sviluppate nel Trentino appunto nel 1908, che sono il segno più evidente di un progressivo mutamento di umore dell'Impero asburgico verso l'Italia.

Ove si aggiunga alle difficoltà determinate dai vicini d'oltralpe il peggioramento delle relazioni con l'Impero ottomano sino alla rottura con l'inizio conseguente delle ostilità nel Mediterraneo e sulla sponda libica, non è difficile valutare per lo meno complessa la situazione per il nostro Governo e per lo Stato Maggiore.

All'interno, le problematiche determinate dagli eventi internazionali non trovano adeguati comportamenti specialmente da parte del mondo politico, peraltro instabile per il perdurare di un irriducibile antagonismo tra le forze conservatrici e quelle progressiste. I governi che si succedono in quegli anni travagliati non mantengono gli stretti rapporti che sarebbero necessari con i responsabili

dell'apparato militare, sino al punto di informare lo Stato Maggiore con ritardo ed a cose fatte circa i cambiamenti di politica estera conseguenti ai nuovi equilibri internazionali ed alla dichiarazione di guerra alla Turchia. Il Parlamento, da parte sua, alle insistenti e ripetute richieste di aumenti degli stanziamenti da parte del Ministro della Guerra, risponde con incrementi sempre insufficienti e, quel che è peggio, tardivi. Le polemiche delle sinistre in merito alle spese «superflue ed ingiustificate» raggiungono, in quegli anni, livelli quasi drammatici. Malgrado tutto, il binomio Ministro della Guerra-Capo di Stato Maggiore

re, nelle linee generali, ben risponde alle esigenze grazie ad una indefessa ed appassionata opera di convincimento nei confronti del Governo e del Parlamento e di una continua vigilanza sulla razionalizzazione delle spese onde consentire, ad un tempo, un aumento della forza bilanciata, un ammodernamento degli armamenti — specialmente delle artiglierie e delle armi automatiche — e la costituzione di un parco automobilistico e della nascente aviazione.

Viene proposta e fatta approvare, a livello governativo, l'istituzione della Commissione suprema mista per la difesa e del Consiglio dell'Esercito, organi questi che, oltre a sanare la mancanza di collegamento tra Esecutivo e Forze Armate, garantiscono una più adeguata utilizzazione delle risorse finanziarie.

In particolare il Capo di Stato Maggiore — designato, nel 1908, Comandante delle truppe in caso di guerra — viene investito di compiti estremamente complessi e determinanti per la sopravvivenza nazionale. Primo tra tutti quello di garantire le frontiere settentrionali del Paese, dapprima ipotizzando un conflitto con la Francia e quindi, volgendo il fronte, una rottura definitiva con l'Impero austro-ungarico. Specialmente la vulnerabilità del settore orientale impensierisce non poco: infatti nulla o quasi nulla esiste per difendere le plaghe venete da un'ipotetica irruzione imperiale, mancando i necessari punti fortificati lungo il saliente del Trentino ed in Friuli e le linee di comunicazione atte a soddisfare le esigenze dell'intero Esercito in movimento verso quella direzione. Un altro aspetto certo non rassicurante è rappresentato dalla scarsità e vetustà delle artiglierie e la quasi totale mancanza di un parco di mitragliatrici che, è facile prevedere, saranno le protagoniste di un prossimo conflitto. Lo Stato Maggiore fronteggia in modo ottimale le esigenze riuscendo a costruire una serie di forti e posizioni trincerate alle frontiere e adottando il pezzo da campagna francese da 75 Déport ed il

**LE UNIFORMI**

**MILITARI**

**ITALIANE**



pezzo da montagna di produzione nazionale da 65, rinnovando il parco e giungendo a disporre di 92 batterie oltre che di 602 sezioni mitragliatrici su due armi.

Tali risultati positivi, peraltro insufficienti per soddisfare interamente le esigenze dell'Esercito, sono destinati a rimanere incompleti a causa dello scoppio — quasi repentino — delle ostilità con l'Impero ottomano che costringe all'impiego di mezzi e materiali per un Corpo di spedizione numeroso ed

abbisognevole di ampie risorse logistiche dovendo operare essenzialmente nel deserto. Le conseguenze della situazione generale — e proprio alla vigilia del grande conflitto mondiale — possono così sintetizzarsi: oltre alla incompletezza dei piani di ammodernamento, specie per quanto attiene alle artiglierie d'assedio e pesante campale ed il materiale automobilistico e d'aviazione, la riduzione della forza dei reparti destinati a cedere degli effettivi al Corpo di spedizione in Libia ed il ri-



1908 - Tenente del 20° Reggimento di fanteria «Brigata Brescia», in tenuta di servizio.

*I distintivi di grado sono, in via sperimentale, applicati orizzontalmente sul paramani. Sperimentali sono anche gli stivaletti.*



1908 - Caporale del 18° Reggimento di fanteria «Brigata Acqui», in tenuta da guarnigione.

*Il graduato indossa il berretto semirigido, munito di nappina e fregio metallico, che sostituisce il tradizionale kepi.*



1909 - Alpino, in tenuta da guarnigione. Il Cappello di panno grigio-verde — certamente più pratico e confortevole — sarà adottato successivamente.





1909 - Maresciallo Capo dei bersaglieri, in gran tenuta.

*Il sottufficiale è armato di sciabola del modello speciale previsto per il Corpo.*

dimensionamento per difetto delle dotazioni di mobilitazione fortemente intaccate.

Se a ciò si aggiunge il fatto, ripetutamente occorso, che le ditte sia nazionali sia estere non sempre consegnano i materiali nei tempi previsti, è facile intuire la misura della limitatezza del nostro potenziale militare allo scoppio della guerra europea, anche in considerazione del fatto che gli Imperi centrali hanno invece provveduto con tempestività e larghezza.

Per quanto attiene alla situazione organica dell'Armata a partire dal 1908, si registrano impulsi e rallentamenti alternativi nella definizione del numero e della consistenza delle unità e nell'attività addestrativa delle truppe dovuti sia agli eventi internazionali particolarmente inquietanti ed instabili sia alle limitate disponibilità di bilancio.

Si registra così la costituzione di pochi nuovi reparti mentre si cerca di ovviare agli inconvenienti talvolta preoccupanti riscontrabili nella vita addestrativa delle truppe, procedendo ad una migliore utilizzazione delle risorse oltre che alla ricerca, come si è accennato, da parte del Ministro della Guerra e

del Capo di Stato Maggiore congiuntamente, di più ampi stanziamenti.

I provvedimenti che paiono più rimarchevoli sono la designazione, a partire dal 1908, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a Comandante designato in caso di guerra, lasciando al Sovrano solo il ruolo nominale di Comandante Supremo e la riduzione, nel 1910, della ferma a due anni per l'intero contingente valutato a 120.000 uomini. Il riordino presenta ora il seguente quadro generale:

4 Comandi designati d'Armata, 4 Ispettorati (fanteria, cavalleria, artiglieria e genio), 12 Corpi d'Armata, 25 Divisioni militari territoriali, 3 Divisioni di cavalleria, 1 Brigata granatieri, 47 Brigate di fanteria, 3 Brigate alpine, 8 Brigate di cavalleria e 12 Legioni carabinieri per un totale di 2 Reggimenti granatieri, 94 di fanteria, 12 di bersaglieri (comprese le Compagnie ciclisti), 8 di alpini, 29 di cavalleria, 36 di artiglieria da campagna, 1 di artiglieria a cavallo, 2 di artiglieria da montagna, 2 di artiglieria pesante campale, 10 da fortifica, 2 del genio zappatori, 1 telegrafisti, 1 minatori, 1 pontieri, 1 ferrovieri, 1 Brigata speciale del genio ed 88 Distretti Militari.



1909 - Soldato del 40° Reggimento di fanteria «Brigata Bologna», in tenuta da guarnigione.

*Alcuni reparti vengono forniti delle nuove buffetterie per fucile mod. 1891 prima di ricevere l'intera uniforme grigio-verde. Caratteristica è l'usanza di portare la baionetta a destra anziché a sinistra.*





1911 - Soldato del 24° Reggimento di fanteria «Brigata Como», in tenuta da campagna.

*Sebbene indossi l'intera nuova uniforme grigio-verde, il fante è ancora dotato delle buffetterie del superato fucile Vetterli.*

1910 - Soldato del 13° Reggimento «Cavalleggeri di Monferrato», in tenuta da guarnigione.

*Di particolare interesse l'esperimento di adottare le fasce mollettieri per le truppe a cavallo. Il tentativo viene poi abbandonato.*



È pertanto prevedibile che l'Esercito permanente possa mobilitare fino a 750.000 uomini ai quali sono, almeno teoricamente, da aggiungere le riserve addestrate e le milizie mobile e territoriale con un totale generale di 1.393.000 effettivi.

Grazie agli incrementi di bilancio è possibile intensificare, dopo il 1910, il potenziamento dell'apparato mediante la formazione di personale specializzato nelle attività che le nuove conquiste scientifico-industriali pongono a disposizione delle Forze Armate e che richiedono marcata professionalità (telegrafisti, automobilisti, aerostieri, aviatori, ecc.), mentre la forza bilanciata può essere portata a 225.000 uomini.

Agli inizi del XX secolo la rapida evoluzione delle armi automatiche e delle artiglierie e la maggiore precisione di quelle a ripetizione ordinaria impongono agli stati maggiori dei principali eserciti lo studio di nuove uniformi meno visibili che garantiscano una maggiore praticità sacrificando l'estetica per una migliore mimetizzazione.

E che il problema incalzi senza dar spazio a dilazioni possibili lo si intuisce considerando le alte perdite registrate durante le campagne coloniali combattute nei primi anni del secolo. I britannici sono i primi ad adottare il kaki, il colore della terra, tanto gradito dalle truppe in India, ma sono seguiti subito dopo dai tedeschi, dai francesi e dagli austriaci che preferiscono colori tendenti al grigio perché più adatti al paesaggio europeo.

In Italia, dopo l'esperimento degli alpini «grigi», peraltro d'iniziativa privata, poco o nulla si sta muovendo anche a causa dei terribili aggravii di bilancio che un'iniziativa così radicale comporta.

Tuttavia non mancano tecnici sensibili e preparati nelle file dell'Esercito che alla fine riescono a far riconoscere anche in sede governativa la nuova pressante esigenza di aggiornare il vestiario delle truppe e, pur se faticosamente, nel secondo lustro del secolo i primi risultati concreti si ottengono.

Tra gli altri colori mimetici, vien scelto il colore misto grigio-verde perché il più consona al nostro ambiente naturale e lo si regola, alla fine del 1908, con apposito decreto che prevede l'introduzione delle nuove ordinanze a partire dal successivo 1909. L'uniforme grigio-verde, detta da campagna, tende, oltre che a garantire un soddisfacente grado di mimetizzazione, anche ad essere uguale per tutti i gradi essendo controproducente mantenere le differenze di grado chiaramente distinguibili dall'avversario. Le uniche diversificazioni contemplate si riferiscono invece alla foggia che differisce, sebbene soltanto nei dettagli, per le truppe a piedi, quelle a cavallo ed i bersaglieri.

Diversi prototipi vengono studiati e realizzati sino a giungere al taglio definitivo che trova il suo massivo impiego durante la guerra italo-turca.

L'uniforme delle truppe a piedi è costituita da un berretto semifloscio (per gli ufficiali ed i marescialli è rigido) a tubino, con visiera e soggolo, sul quale sono applicati i gradi ed i gradi dell'ordinanza precedente. La giubba della truppa è chiusa con colletto dritto e bottoniera anteriore mascherata: la totale mancanza di tasche contribuisce a dare al capo un aspetto essenziale e lineare non privo, nella sua semplicità, di marziale dignità. Alle spalle, sono applicate due spalline «a salamino» per la tenuta delle cinghie.

I pantaloni della truppa sono lunghi e chiusi negli scarponcini-stivaletto. Per gli ufficiali ed i marescialli è, invece, prevista una giubba analoga ma fornita di quattro tasche — le due superiori applicate alquanto in basso, tendenti alla linea della vita, e tali da conferire un aspetto inconfondibile al tutto — e di spalline sulle quali sono applicati i gradi. I pantaloni sono alla cavallerizza e vengono indossati con stivali o gambali.

Le truppe a cavallo seguono, di massima, la medesima ordinanza ove si eccettui il fatto che i quarti posteriori anziché essere lisci sono sottolineati, in vita, da una martingala a due bottoni.

I bersaglieri, specie quelli dei reparti ciclisti, indossano una giubba analoga a quella delle altre truppe a piedi ma con il colletto rovesciato anziché dritto.

Le buffetterie (giberne e bandoliere) sono anch'esse in cuoio grigio-verde secondo la serie prevista per le varie specialità ora armate di fucile e di moschetto modello 1891.

Il sistema dei gradi — la tavola a sini-



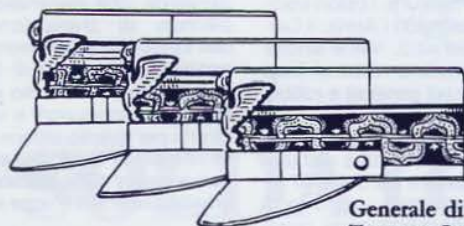
1910 - Sergente e soldato del 10°  
Reggimento «Lancieri di Firenze», in  
tenuta da campagna.

*Il copricapo, consistente in un elmetto di  
feltro rivestito di panno grigio-verde e  
rinforzato da striscie di pelle nera, è  
sperimentale e viene rapidamente radiato.*

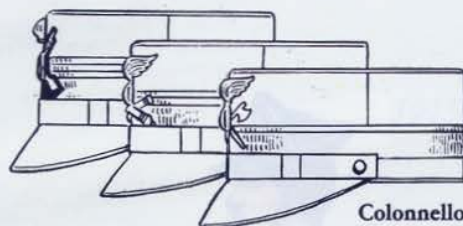
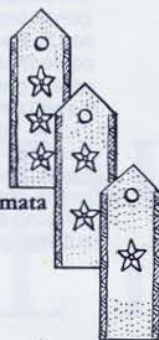




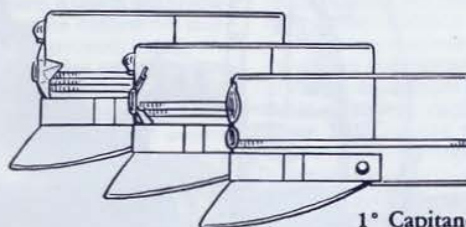
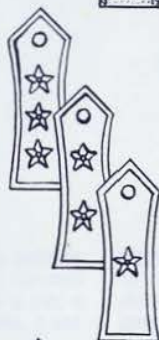
# **Distintivi di grado per l'uniforme grigio-verde**



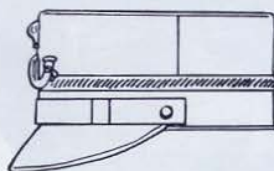
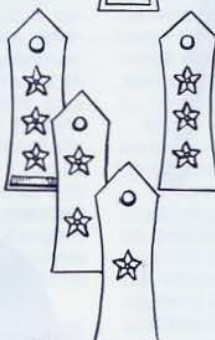
Generale di Corpo d'Armata  
Tenente Generale  
Maggiore Generale



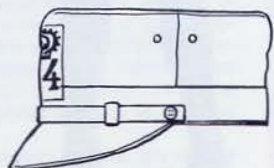
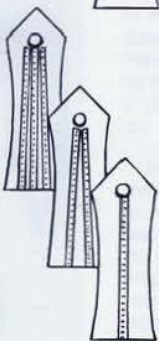
Colonnello  
Tenente Colonnello  
Maggiore



1° Capitano  
Capitano  
Tenente  
Sottotenente



Maresciallo Maggiore  
Maresciallo Capo  
Maresciallo Ordinario



Sergente Maggiore



Sergente



Caporale Maggiore



Caporale





1911 - Soldato del Reggimento di artiglieria a cavallo, in uniforme da guarnigione.

*Oltre ai pantaloni grigio-verdi vengono indossati i gambali muniti di cinghie di nuovo modello*

1910 - Soldato del 12° Reggimento «Cavaleggeri di Saluzzo», in tenuta da fatica.

stra ne fornisce un quadro schematico — dopo vari tentativi di semplificazione, ricalca quello delle uniformi turchino scuro, rispettando, per quanto attiene ai fregi sia ricamati che metallici ed alle gallonature, i colori tradizionali oro ed argento secondo l'Arma, il Corpo, la Specialità o il Servizio. Viene anche confermata la sottopannatura rossa ai fregi ed alle greche degli ufficiali generali e robbio a quelli dei colonnelli comandanti.

A completamento è giusto annotare quanto, pur non ricevendo il crisma dell'ufficialità, si è verificato a partire già dal 1907 allorché pantaloni sperimentali grigio-verdi vengono distribuiti ai reparti istituendo, quasi automaticamente, una nuova tenuta — pe-

raltro sopravvissuta in molti enti fino alla vigilia del primo conflitto mondiale — detta da guarnigione, consistente in una non sempre piacevole mistura di turchino scuro e di grigio-verde, che materializza un interessante periodo di transizione delle uniformi dell'Esercito italiano reso ancor più vario dal contemporaneo uso di buffetterie ed equipaggiamenti di vecchio e di nuovo modello. Analoghe innovazioni e varianti devono registrarsi per quanto attiene alle Milizie mobile e territoriale le quali, pur se con tempi dilazionati a causa delle limitate forniture, tendono ad adeguarsi alle truppe attive.







# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

1915-1918

La mancanza di contatti stretti e continui tra lo Stato Maggiore ed il Governo, specialmente a cavallo degli anni 1914 e 1915, determina seri inconvenienti e ritardi alla preparazione delle Forze Armate italiane nel quadro di un loro prossimo intervento nel conflitto mondiale. L'evento appare peraltro inevitabile anche se le ragioni del cambiamento di fronte, dovuto a complesse vicende politico-diplomatiche, non sempre sembrano essere sufficientemente conosciute dalle sfere militari responsabili. Sta di fatto che il Capo di Stato Maggiore, posto con ritardo innanzi ad una repentina esigenza di intervento contro l'Austria, visto lo stato di impreparazione dell'apparato bellico nazionale, cerca di temporeggiare ma riesce a strappare soltanto alcuni mesi di proroga comunque non procrastinabili oltre il maggio 1915 secondo gli impegni formalmente assunti con l'Intesa dal Sovrano e dal Governo.

La pianificazione è pertanto affrettata e la sua attuazione quantomeno problematica. Pur prevedendo un'immediata azione offensiva gli onerosi e complessi problemi della mobilitazione e della radunata non sono soddisfacentemente risolti. All'inizio delle ostilità, mentre la radunata è in corso, viene così perduta un'irripetibile occasione favorevole per procedere all'auspicata occupazione, al primo balzo, delle conche di Innsbruck e di Lubiana. Soltanto modestissimi correttivi alla linea di confine vengono assicurati e limitatamente ai primi giorni di lotta. Poi, le linee di difesa predisposte in tempo ed in luoghi opportunamente scelti e lo spostamento di forze sempre più consistenti dal fronte russo consentono agli austriaci di sbarrare la via agli attaccanti, imponendo loro la terribile guerra di posizione.

Al nostro Esercito non rimane, per uscire dall'immobilismo distruttivo ed anche per soddisfare le continue richieste degli alleati, che tentare di aprirsi un varco nelle posizioni avversarie e procedere, sebbene non più favorito come all'inizio, verso l'interno dell'Impero asburgico. Vengono così decise le sanguinose battaglie — i «colpi di maglio» — sulla linea dell'Isonzo che per tre lunghi anni

dissanguano le truppe migliori senza tuttavia ottenere risultati tali da giustificare i rilevanti sacrifici in uomini e materiali. Oltre a ciò, a rendere ancor più impegnativa la lotta, il soldato italiano subisce l'irruente iniziativa avversaria che reagisce con la massima determinazione specialmente in due circostanze: la «Strafe-expedition» del 1916 e la grande offensiva, avviata dagli austro-tedeschi congiunti, dalle località di Caporetto e Tolmino nel 1917 che costringono, in situazioni di alta e drammatica pericolosità, il nostro Esercito alla difensiva più strenua pagando ad alto prezzo lo schieramento strategico orientato verso l'attacco. Tuttavia, se in tali frangenti da un lato il logoramento delle unità al fronte e l'indebolimento della resistenza all'interno

rappresentano l'aspetto negativo più evidente, dall'altro, con il procedere della lotta che diviene progressivamente totale, l'aumento della professionalità militare a tutti i livelli e la convinzione della popolazione tutta che il battersi è l'unica alternativa per la sopravvivenza stessa della Nazione sono le connotazioni positive che alla fine premiano i sacrifici, i pericoli e le disillusioni.

Non vi è dubbio che l'Esercito del 1918 poco o nulla ha in comune con quello di quattro anni prima: supportato dalla forza morale delle popolazioni e dalla esemplare capacità produttiva delle stesse, il soldato è divenuto un combattente validamente addestrato e, quel che più conta, solidamente motivato. Si può affermare pertanto che le truppe dell'ultimo anno di guerra sono le più belle in senso assoluto che l'Italia abbia mai avuto, così fiere e robuste e, caso insolito, modernamente dotate di tutto il necessario. La resistenza al Piave e la grande battaglia di Vittorio Veneto ne sono la prova tangibile ed i giudizi elogiativi degli alleati e degli avversari ne fanno fede.

Non appare esagerato definire immane lo sforzo bellico italiano durante il primo conflitto mondiale. A prescindere dalle notevoli capacità produttive agricolo-industriali, malgrado l'assenza del fiore della popolazione di sesso maschile impegnato al fronte, è l'ammontare dell'impegno umano alle armi che sorprende e suscita ammirazione.

All'inizio delle ostilità l'Esercito è formato da 14 Corpi d'Armata, composti da 35 Divisioni di fanteria, 1 di bersaglieri, 4 di alpini e 4 di cavalleria, per un totale di circa 31.000 ufficiali e 1.058.000 tra sottufficiali e militari di truppa, senza contare i circa 50.000 uomini ancora impegnati in Libia. In particolare l'Esercito dispone di 438 battaglioni di fanteria su 4 compagnie e reparti carabinieri mobilitati, 58 di bersaglieri di cui 12 di ciclisti, 52 di alpini, 171 squadroni di cavalleria, 363 batterie da campagna su 4 pezzi, 8 a cavallo, circa 70 somoggiate e da montagna, 28 pesanti campali, 277 compagnie da fortezza, 1 parco con 132 bocche da fuoco pesanti, 114

## LE UNIFORMI

### MILITARI

### ITALIANE



1915 - Carabiniere reale a piedi, in tenuta di guerra.

*Tipiche distinzioni dell'Arma sono la lucerna ricoperta di tela grigia ed il colletto di panno nero sul quale spiccano gli argentei alamari. Il personale dei reparti a cavallo indossa, ferme restando le suddette particolarità, l'uniforme e l'equipaggiamento dei reparti a cavallo.*



1916 - Maggiore del Genio, in uniforme di guerra.

*Frequentemente gli ufficiali sostituiscono i gambali con le fasce mollettieri o con i calzettoni. Il cinturone, con fibbia metallica ornata dall'aquila sabauda in rilievo, viene gradualmente sostituito, verso la fine del conflitto, con altro in cuoio marrone del modello analogo a quello britannico.*

compagnie del Genio delle varie Specialità, 10 sezioni aerostatiche, 15 squadriglie aeree su 58 velivoli, 5 dirigibili, 18 battaglioni mobilitati della Regia Guardia di Finanza, 113 compagnie presidiarie, servizi sanitari e di sussistenza e 5 parchi automobilistici, oltre alla Milizia Territoriale comprendente 198 battaglioni di fanteria e 9 del Genio. Si dispone di circa 760.000 fucili, 170.000 moschetti, 21.000 sciabole da cavalleria, 168 mitragliatrici, 88 pezzi pesanti campali, 1.453 da campagna, 32 a cavallo, 108 someggiati, 200 da montagna, 5 contraerei, 132 del parco d'assedio e si evidenziano carenze nelle dotazioni di mitragliatrici (soltanto 6 per reggimento), dei parchi d'artiglieria ed automobilistico, del munizionamento per l'artiglieria. Va tuttavia segnalato l'avvio del rifornimento di un non trascurabile ammontare di dotazioni di ogni tipo a partire dalla metà del 1914 con effettivi e benefici apporti sin dai primi mesi dell'anno successivo. In aderenza al piano strategico iniziale avente come duplice obiettivo la conca di Lubiana ad oriente e la rescissione del saliente trentino a nord, le forze sono dislocate in modo che 214 battaglioni e 141 batterie guarniscano la linea Stelvio-Monte Canin e 201 battaglioni, 30 squadroni e 180 batterie quella Monte Canin-mare. La riserva generale, forte di 134 battaglioni, 50 squadroni e 108 batterie, è tutta orientata verso l'Isonzo.

Nel 1916 vengono creati 6 nuovi Corpi d'Armata con 13 Divisioni di fanteria. Alla fine dell'anno, l'Esercito si compone di 5 Armate. Sono inoltre da segnalare — quali componenti di particolare importanza — l'incremento della flotta aerea (370 velivoli nel 1916) e del parco motociclistico (950 autovetture, 10.800 autocarri, 570 trattori e 4.000 motocicli, sempre nello stesso anno).

Anche nel 1917 si segnalano altri notevoli aumenti di forza che consentono di portare a 69 le Divisioni ed a oltre 7.000 i pezzi di artiglieria di tutti i calibri. Le mitragliatrici sono ora 8.700 e gli autoveicoli oltre 24.000.

Le gravi perdite in uomini e materiali dovute al collasso comunemente detto «di Caporetto» riducono sensibilmente le disponibilità del nuovo schieramento difensivo italiano dal monte al Piave, ma non lo spirito combattivo. Alla decisione delle truppe di resistere si unisce, infatti, la reazione per alcuni aspetti ammirevole del fronte interno che, unito e non più fiaccato dalle diatribe politiche e dal disfattismo, riesce a fornire quantità incredibili di materiali e rifornimenti oltre che le classi più giovani per riempire degnamente i vuoti. Tutte le unità disperse sono così ricostituite ed anzi incrementate e tutto il materiale distrutto o perduto viene rimpiazzato e rinnovato consentendo il conseguimento della vittoria.

Sul finire del conflitto l'Esercito italiano inquadra, tra l'altro, 9 Armate su 24 Corpi d'Armata, 57 Divisioni e 104 Brigate di fanteria, oltre ad un Corpo d'Armata d'assalto e diverse centinaia di batterie di artiglieria e di compagnie mitragliatrici. Gli aerei sono ora oltre 700 e, negli ultimi mesi di lotta, superano le mille unità. Altrettanto può dirsi per il parco automobilistico dotato ampiamente con migliaia di veicoli di ogni tipo. Stupisce la notevole cifra complessiva dei cittadini comunque mobilitati calcolata con cura nel dopoguerra in circa 6.000.000 di uomini (ove si consideri che la popolazione totale si aggira intorno ai 36.000.000 di individui) e l'alta per-



centuale delle perdite che raggiungono circa il 15% del totale.

L'Armata mobilitata veste ora senza eccezioni il grigioverde. Sebbene le deficienze dei magazzini siano notevoli a causa della guerra libica e della grande massa dei mobilitati, tuttavia è possibile far fronte alle necessità in modo encomiabile, grazie anche alla frenetica attività produttiva delle fabbriche, durante i mesi della vigilia. Il soldato si presenta, nel 1915, con l'uniforme già in dotazione sin dal

1909, secondo quanto prescrive la circolare ministeriale n. 24727 dell'8 dicembre. Vanno annotate tuttavia alcune varianti, adottate conflitto durante, destinate a mutare, gradatamente ma incisivamente, l'aspetto del combattente: sin dal primo anno di guerra i pantaloni lunghi chiusi negli stivaletti fanno posto a quelli «alla zuava» fermati sotto il ginocchio, che vengono completati dalle fasce mollettieri — sempre di panno grigioverde, che per quanto scomode sembrano essere le preferite da tutti i belligeranti condannati alla



1916 - Tenente generale, in tenuta invernale di guerra.

L'ufficiale generale indossa un pastrano per truppe montate, sulle spalline del quale sono applicati piccoli rettangoli a fondo argenteo con due stellette dorate e sottopannate di rosso che indicano il grado.



1916 - Sergente del 10° Reggimento di fanteria «Regina», in tenuta di guerra.

I distintivi di grado, a partire dal marzo 1917, consistono in un nastro e soltanto due filetti neri sempre terminanti con il caratteristico occhio. Il cofanetto contenitore della maschera antigas viene di sovente portato a tracolla.

1917 - Tenente di artiglieria aviatore, in tenuta di guerra.

Gli ufficiali ed i sottufficiali delle varie Armi e Specialità facenti parte dei reparti di volo indossano la divisa di provenienza usando, peraltro liberamente, i capi più comodi o preferiti. Comuni comunque sono lo speciale casco di fibra ed il giubbone di cuoio foderato di pelliccia.







Gibe

vita di trincea — o, alternativamente, dai calzettoni di lana. Nel 1916, inizia la distribuzione dell'elmetto metallico di modello francese «Adrian» il quale, agli inizi, è di colore azzurro-no perché proveniente direttamente dai magazzini dell'alleato transalpino. Con il procedere del conflitto, come sempre avviene, il soldato elimina tutto ciò che è superfluo e privilegia quanto gli è più utile, indifferente ai problemi dell'estetica. Così man mano le spalline «a salamino» tendono a sparire (e, se possibile, ad essere sostituite da striscie di stoffa fermate da un bottone), fanno sempre più frequentemente capolino le tasche esterne applicate alla giubba e l'equipaggiamento pesante viene dismesso preferendosi l'indispensabile più leggero. Nel 1918 l'elmetto viene ricoperto con una foderina di stoffa grigiastra allo scopo di evitare i riverberi. Gli ufficiali tendono sempre più ad indossare l'uniforme e l'equipaggiamento del soldato, distinguendosi soltanto mediante i gradi ridotti, appositamente concepiti, tessuti, peraltro, in

1918 - Bersagliere ciclista, in tenuta di guerra.

*Oltre che per il tradizionale piumetto applicato all'elmetto, i reparti ciclisti si distinguono per il collo rovesciato della giubba.*



Gibe



Gibe

1917 - Soldato del 19° Reggimento «Cavalleggeri Guide», in tenuta di guerra a piedi.

*I reparti di cavalleria, smontati ed impiegati a rinforzo della fanteria, mantengono la propria uniforme ma dismettono i gambali e gli speroni. Adottano, invece, le buffetterie e le gambiere di speciale modello.*

1918 - Soldato del 243° Reggimento di fanteria «Cosenza», in uniforme di guerra. È la tenuta più semplice e razionale del fante degli ultimi mesi di guerra. Da notare l'eliminazione dell'equipaggiamento pesante ed ingombrante e l'adozione della foderina per l'elmetto che, spesso, viene completata dal fregio, dipinto in nero, consistente nel numero reggimentale sormontato dalla corona reale.

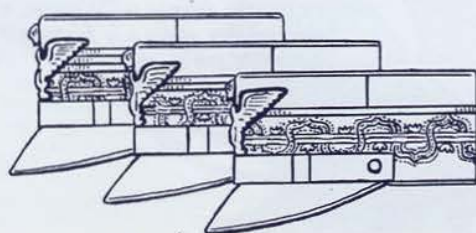


1917 - Dragone del Reggimento «Genova Cavalleria», in uniforme di guerra. I distintivi particolari che identificano i soldati di questo Reggimento sono la croce nera dipinta sull'elmetto, il colletto interamente giallo e le filettature, anch'esse gialle, alle spalline.

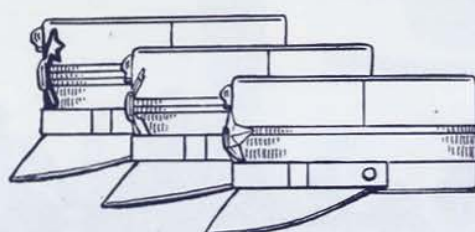
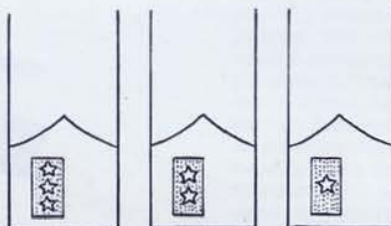




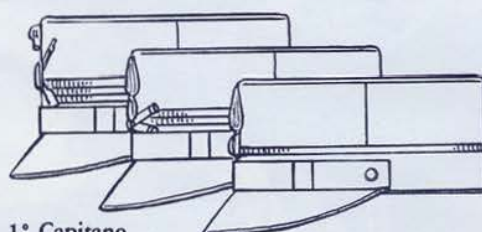
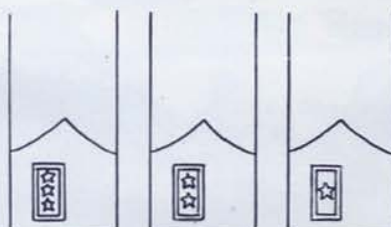
## *Distintivi di grado durante la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale*



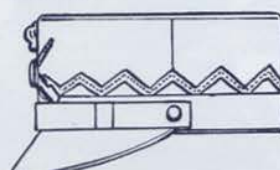
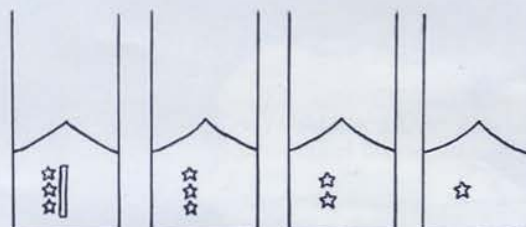
Generale d'Esercito  
Tenente generale  
Maggior generale



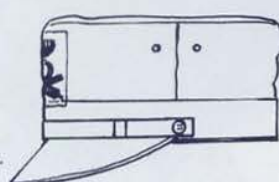
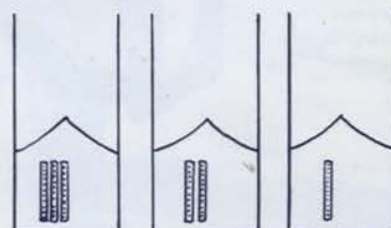
Colonnello  
Tenente colonnello  
Maggiore



1° Capitano  
Capitano  
Tenente  
Sottotenente  
Aspirante



Aiutante di battaglia  
Maresciallo maggiore  
Maresciallo capo  
Maresciallo ordinario



Sergente maggiore



Sergente



Caporale maggiore



Caporale



filo grigioverde considerandosi totalmente aboliti l'oro e l'argento tradizionali. La tavola nella pagina a lato riporta non soltanto i gradi degli ufficiali ma anche quelli dei sottufficiali e dei graduati di truppa. A tal proposito, è bene precisare che la tavola stessa deve intendersi integrata dalle seguenti annotazioni: all'inizio del conflitto vengono adottati, per il berretto degli ufficiali e dei marescialli, distintivi di grado a punta che spariscono ben presto per dar luogo alle più tradizionali filettature orizzontali; i gradi degli ufficiali generali, sempre applicati su un rettangolo argenteo, vengono progressivamente integrati e, nel 1918, risultano essere: Generale d'Esercito Capo di S.M. dell'Esercito (due stellette, una corona e due barrette dorate), Comandante

d'Armata (due stellette, una corona ed una barretta dorata), Comandante di Corpo d'Armata (due stellette ed una corona), Tenente Generale, Maggiore Generale, Comandante di Divisione (una stelletta ed una barretta dorata), Maggiore Generale e Brigadiere Generale (fondo argenteo senza altri distintivi); gli aiutanti di battaglia — grado creato guerra durante — ed i marescialli dei tre gradi si distinguono rispettivamente, a partire dal 1916, con tre filettature nere a zig-zag a punta in alto con occhiello, tre filettature nere a zig-zag a punta in alto, due filettature nere a zig-zag a punta in alto ed una filettatura nera a zig-zag a punta in alto; dal 1917 il sergente maggiore ed il sergente si distinguono, pur mantenendo l'occhiello tradizionale, rispetti-

vamente con due ed una striscia sottile oltre, naturalmente, la striscia larga.

La creazione di nuove Specialità determina la promulgazione di una serie di ordini relativi ai distintivi caratteristici: così, ad esempio, i bombardieri, i lanciafiamme, ecc., sono identificati con fregi applicati all'avambraccio e ricamati in filo nero.

Nuove mostreggiature si aggiungono a quelle dell'esercito di pace e tra queste si evidenziano il nastro rosso, verde o bleu a tre barre bianche verticali dei mitraglieri e le fiamme nere dei reparti arditi i quali iniziano una nuova tradizione in fatto di uniformi adottando per primi la giubba con il collo aperto.



1918 - Guardia di Finanza, in tenuta di guerra.

Il militare appartiene al reparto arditi di battaglione, come si evidenzia dalla speciale giubba a collo aperto sulla quale è applicato il distintivo della Specialità. Analogamente, tutte le unità arditi delle Armi e dei Corpi conservano le proprie caratteristiche mostreggiature, a differenza dei reparti arditi di recente costituzione che si distinguono per le fiamme a due punte nere.



1918 - Caporale del 27° Reggimento «Cavalleggeri Aquila», in tenuta di guerra.

La cornetta, distinta con il numero 27, verniciata sull'elmetto in nero distingue il reparto che è tra i primi a liberare Udine e le contrade friulane.





# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

1919-1933

La conclusione vittoriosa del primo conflitto mondiale pone l'Esercito di fronte a nuovi ed impegnativi problemi la cui soluzione appare difficile. Anzitutto, si riconosce indilazionabile l'esigenza di smobilitare l'ingente apparato di guerra favorendo, possibilmente senza traumi, il reinserimento di milioni di uomini nella vita civile e la conversione delle prospere industrie belliche in attività di pace.

La complessità delle vicende politiche accavallatesi nei primi anni del dopoguerra (basti ricordare che soltanto nel primo triennio ben cinque governi si succedono senza peraltro consentire l'affermarsi di un equilibrio stabilmente operativo) non agevola per certo l'opera dei militari che, oltretutto, non sempre sono concordi sulle soluzioni da adottare. Quasi quattro milioni di uomini alle armi sono tuttavia un peso insostenibile per le finanze nazionali — che richiedono drastiche riduzioni numeriche e rallentamenti, a volte quasi totali, anche nel rifornimento e nell'aggiornamento degli armamenti — per cui la smobilitazione viene effettuata pur nella constatazione che consistenti aree di scontento vengono a crearsi nel Paese. In particolare, ardua appare la soluzione del problema rappresentato dagli ufficiali in servizio permanente largamente eccedenti alle esigenze dell'Esercito di pace. Le provvidenze adottate, non sempre ben calibrate, determinano motivi di insoddisfazione crescenti e reattività progressivamente più palesi.

Se si aggiungono alla problematica principale della smobilitazione i disagi determinati dal manifestarsi — a volte violento — delle aspirazioni nazionalistiche, prima tra tutte quella di Fiume, che dividono anche l'animo dei militari, dalla tormentata definizione di una politica futura per le Forze Armate e dall'acuirsi sempre più preoccupante delle ideologie politiche tra loro contrastanti, è possibile avere un'idea del momento delicato attraversato dall'istituzione militare.

Il cambiamento del regime politico, avvenuto nel 1924, impone infine l'esigenza di un diverso assetto psicologico per il mondo militare. L'indiscussa fedeltà al sovrano deve ora conciliarsi con una nuova realtà politica che viene accettata solo quando questa, abbandonata l'impronta tendenzialmente re-

pubblicana, concorda con la monarchia una situazione di equilibrio. Il nuovo corso, basato su principi chiaramente nazionalistici ed espansionistici, premia, in un certo senso, le Forze Armate considerate l'indispensabile strumento per il conseguimento dei traguardi prefissati. Tuttavia, la tradizionale insufficienza degli stanziamenti rifà capolino, imponendo un'inerzia quasi totale al processo di aggiornamento dei materiali. In pratica, le innovazioni nel campo degli armamenti si limitano alle armi portatili (pur confermandosi l'indistruttibile presenza del fucile modello 1891) ed all'inserimento nel parco delle artiglierie dei materiali di preda bellica. Vengono, è vero, costituite le prime unità carriste, ma anche queste sono dotate dei mezzi già progettati conflitto durante. Anche l'addestramento è limitato qualitativamente per motivi di bilan-

cio per una forza chiamata alle armi talvolta di molto inferiore alle disponibilità delle classi di leva.

Malgrado tutto, l'Esercito registra graduali mutamenti — non sempre positivi — e nuovi assetti che si sviluppano gradualmente durante gli anni '30.

Si può affermare comunque che poco o nulla viene fatto per ammodernare l'apparato del 1918 nella sostanza, preferendo procedere piuttosto a modificazioni meramente formali.

L'ordinamento dell'Esercito inquadra, nel novembre del 1919, 5 Comandi Designati d'Armata, 15 di Corpo d'Armata, 30 Divisioni di fanteria, 2 di cavalleria, 1 Brigata granatieri, 53 Brigate di fanteria, 6 di bersaglieri, 4 alpine, 6 di cavalleria, 15 di artiglieria e 7 Gruppi di legioni carabinieri, con una forza bilanciata di 210.000 uomini.

La ferma è di 12 mesi. Già nell'aprile del 1920, per motivi di risparmio, la forza bilanciata è ridotta a 175.000 uomini con una ferma di soli 8 mesi. Nel marzo del 1926, si registra, invece, una inversione di tendenza nel senso che, ad una sensibile diminuzione dei comandi e dei reparti, corrisponde un aumento della forza bilanciata a 250.000 uomini.

Vari provvedimenti ordinativi vengono attuati cercando tra l'altro, bilancio permettendo, di incrementare la motorizzazione e la meccanizzazione.

L'uniforme da combattimento continua a rimanere in uso nei primi anni del dopoguerra. Così, a parte limitate innovazioni di dettaglio, gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati indossano ancora le divise delle trincee, alquanto grossolane nel taglio e nel tessuto. Gli ornamenti sono banditi in modo drastico anche nella grande uniforme.

Ma per un esercito vincitore, malgrado l'atteggiamento poco favorevole di alcune parti politiche, non può bastare la sobria uniforme da campagna, sentendosi sempre più pressante la necessità di adeguare il vestiario militare a quello migliore e più sofisticato del mondo civile.

Nel 1923 quindi, tutte le divise vengono modificate puntando, specie per gli ufficiali, sulla migliore qualità delle stoffe e sull'incremento delle filettature e degli ornamenti spe-

LE UNIFORMI

MILITARI

ITALIANE



cie per le cerimonie e le ore libere dal servizio.

Sono così ripristinati i baveri colorati, le spalline filettate del colore dell'Arma, Corpo o Specialità, le mantelle ed i pastrani più raffinati, le calzature più estetiche e confortevoli.

Le fregerie, non più ricamate in filo grigio-verde e nero, ritornano ad evidenziarsi con l'oro e l'argento.

In particolare meritano menzione i seguenti punti:

- i generali, oltre che ripristinare la classica greca d'argento, si distinguono ora per il colletto tutto di velluto azzurro sul quale spiccano le stellette dorate;

- per la grande uniforme sono istituite particolari conterspalline grigio-verdi, filettate del colore caratteristico, e guarnite di un intreccio di nodi di Savoia in cordone metallico d'argento e d'oro;

- per tutti, sono prescritte quattro tasche a taglio orizzontale, applicate esternamente



1923 - Maggiore generale, in uniforme ordinaria fuori servizio.

*Il colletto di velluto azzurro al quale sono applicate le stellette dorate e le spalline filettate d'argento — così come le bande dei pantaloni — sono i distintivi degli ufficiali generali. Questa particolare divisa, da indossare fuori servizio, viene mantenuta per breve tempo.*

1921 - Capitano del Reggimento «Lancieri di Montebello», in divisa ordinaria con pastrano.

*Il pastrano, dallo smagliante azzurro, è in dotazione, così come la grande mantella dello stesso colore, agli ufficiali delle unità montate.*



alla giubba, con piega doppia centrale verticale e con lembo copritasca non sagomato;

- sempre per tutti, è previsto, in caso di servizio sotto le armi sia in grande uniforme sia in tenuta ordinaria, l'uso dell'elmetto al quale vengono applicati i fregi metallici distintivi, in metallo giallo o bianco secondo il caso. Fanno eccezione, in talune circostanze, i Corpi speciali i quali, invece, indossano il caratteristico copricapo opportunamente confermato o ripristinato (cappello da bersa-

gliere, kepi d'artiglieria, cappello alpino, ecc.);

- per gli ufficiali viene rimessa in servizio la tradizionale sciabola, nulla innovandosi per quanto attiene ai modelli delle stesse ed alle dragoni.

Il 1926 segna la fine del sistema di gradi introdotti nel 1915 ed il ripristino dei distintivi prebellici applicati alle spalline.

Per la grande uniforme, gli ufficiali indossano ora le spalline metalliche a frange — in



1923 - Sergente del 151° Reggimento di Fanteria «Sassari», in grande uniforme. Sulle giubbe dei sottufficiali e dei soldati cominciano ad apparire le tasche applicate mentre i bottoni rimangono ancora mascherati.



1924 - Alpino, in divisa ordinaria sotto le armi.

Le calzature all'alpina, dotate di una speciale chiodatura, sono lasciate del colore naturale essendo solo ingrassate e non anche annerite.



1923 - Capitano dei Granatieri, in grande uniforme.

Di recente adozione sono le bande ai pantaloni costituite da un nastro di seta grigio-verde scuro diviso da una riga centrale del colore caratteristico dell'Arma o della Specialità.



oro ed argento secondo l'Arma o il Corpo di appartenenza — del modello tradizionale, in luogo di quelle ornate dai nodi savoirdi e, limitatamente alle Armi ed ai Corpi combattenti, la bandoliera, completa di cofanetto, riccamente ornata.

Anche per la truppa, d'altra parte, viene previsto un ornamento metallico da applicare alle spalline per la grande uniforme.

Mentre nel 1927, oltre a diverse disposizioni di dettaglio viene emanato un regolamento per la divisa dei Reali Carabinieri, si deve attendere sino al luglio del 1931 perché sia pubblicato il Regolamento organico sull'uniforme degli ufficiali che è, senza dubbio, uno dei documenti più esaurienti del settore mai editi dallo Stato Maggiore. Se da un lato, infatti, viene finalmente riunita e coordinata la ricca materia, tuttora valida, già trattata in



1924 - Maresciallo maggiore del Genio, in grande uniforme.

*Caratteristiche sono le spalline dei marescialli dei tre gradi per la grande uniforme: di panno nero, sono filettate del colore caratteristico e riportano ricamati il fregio dell'Arma o Servizio ed i distintivi di grado.*



1925 - Trombettiere del Reggimento «Piemonte Reale», in grande uniforme.

*I primi quattro Reggimenti, essendo di dragoni, ripristinano, dopo il conflitto mondiale, il caratteristico elmo di modello risorgimentale.*



1933 - Capitano maresciallo ordinario di Artiglieria, in divisa ordinaria e di servizio e caporal maggiore ed artiglieri, in uniforme di servizio con pastrano. Con recente disposizione le bottoniere divengono visibili e sono costituite dai metalli gialli e bianchi a seconda dell'Arma, Corpo e Specialità.







1926 - Tenente medico, in grande uniforme.

*Vengono adottate le spalline del modello a frange che sostituiscono quelle di cordone intrecciato degli anni precedenti. Le bande sono di panno nero con la filettatura centrale del colore caratteristico. Da notare che gli ufficiali dei Corpi non combattenti non indossano la bandoliera di recente istituzione.*

1931 - Tenente colonnello di Fanteria, in divisa ordinaria con lo spencer.

*L'elegante spencer nero ornato di pelliccia di astrakan, che risale al periodo risorgimentale, viene ripristinato per gli ufficiali, ma non reso obbligatorio.*

passato mediante note e circolari, dall'altro sono introdotti numerosi completamenti innovativi.

È da annotare che le giubbe del personale di tutti i gradi mantengono tuttora le bottoniere coperte, mentre le spalline vengono fissate con bottoni metallici frequentemente bruniti.

I pantaloni degli ufficiali, per parte loro, soltanto in questo periodo si ornano delle doppie bande di panno nero divise dalle filettature del colore caratteristico, in sostituzione del gallone di seta grigio scuro con filettatura centrale del colore dell'Arma o del Corpo adottato nel 1923. L'evoluzione delle uniformi, sebbene lenta, non si arresta mai: negli ultimi tempi del periodo preso in esame viene deciso di palesare la bottoniera della

giubba, confermando i metalli oro ed argento, che si compone di cinque bottoni frontali grandi e sei piccoli rispettivamente alle spalline ed alle tasche.

Ora l'aspetto del personale è notevolmente più raffinato di quello di otto anni prima e tale miglioramento si evidenzia in maggior misura per gli ufficiali ed i marescialli, i quali, già dal giugno 1924, hanno abbandonato il pesante tessuto della truppa per adottare il panno diagonale caratterizzato da una tonalità di colore più chiara e delicata.



1932 - Soldato di Sussistenza, in divisa di fatica.

*La combinazione berretto a busta grigio-verde e completo di grossa tela grigia è di recente adozione e rappresenta un miglioramento in fatto di praticità specie per i mesi estivi.*





# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

1934-1939

La politica estera del regime al potere dimostra, in questi anni, chiari segni di incoerenza e di faciloneria pur se mascherati da decisioni imprevedibili che sconcertano sia all'estero che all'interno. Le improvvisazioni diplomatiche del Capo del Governo — e questo è forse uno degli aspetti più gravi — determinano riflessi negativi sul pensiero strategico e sulla preparazione delle Forze Armate che di fatto non riescono a predisporre alcun piano accettabile dal punto di vista della validità e della completezza, dovendo, di volta in volta, seguire gli orientamenti governativi ora interessati all'area continentale subalpina, talaltra a quella balcanica o addirittura a quella coloniale. Così la messa a punto dell'apparato bellico nazionale — che dovrebbe essere la logica conseguente risultanza degli obbiettivi che si intendono raggiungere — procede in modo sconnesso e senza riferimenti concreti, accentuando assurdamente lo scollamento delle tre Forze Armate che pianificano praticamente in modo autonomo, pur essendo unico ministro dei tre rispettivi dicasteri il Presidente del Consiglio. In tale situazione, non sorprende che le vicende dell'Africa orientale, di Spagna e di Albania, si realizzino in un clima di totale sorpresa anche per gli Stati Maggiori, responsabili naturali della soluzione tecnica dei problemi operativi. Anche la firma del «Patto d'acciaio», avvenuta a Berlino nel maggio del 1939, avviene senza che alcun capo militare venga consultato e nella più completa impreparazione sia per quanto riguarda i piani operativi sia per quanto attiene alle truppe.

Quanto siffatto modo di gestire l'ampio potere concentrato nelle mani del Capo del Governo sia contrario agli interessi nazionali sarà dimostrato, nei mesi successivi, durante il duro conflitto ormai inevitabile.

Per quanto attiene all'organizzazione dell'Esercito, gli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale si caratterizzano per una serie di provvedimenti, talvolta radicalmente innova-

tivi, che mutano gli assetti del decennio precedente. Si annota un progressivo incremento delle unità mediante la creazione di nuovi corpi ed enti, specialmente in concomitanza con le esigenze oltremare. Nel 1938 l'ordinamento è cospicuo anche se alla prova dei fatti dimostra carenze di fondo notevoli e preoccupanti: 5 Armate, 17 Corpi d'Armata, 1 Corpo d'Armata corazzato, 1 Corpo d'Armata celere, 1 Comando superiore truppe alpine, 51 Divisioni di fanteria, 2 motorizzate, 2 corazzate, 5 alpine, 3 celeri, 1 carabinieri, 13 Comandi di difesa territoriale e 28 Zone militari sono, in sintesi, le componenti dello schieramento per complessivi 22 Legioni carabinieri, 9 Reggimenti granatieri, 100 di fanteria, 4 di fanteria motorizzata, 12 di bersaglieri, 10 di alpini, 6 di fanteria carrista, 12 di cavalleria, 51 di artiglieria divisionale, 2 di artiglieria per Divisione motorizzata, 2 per Divisione corazzata, 5 di artiglieria alpina, 3 per Divisione celere, 6 per la G.A.F., 16 di artiglieria di Corpo d'Armata, 5 d'Armata, 5 di artiglieria controaerea, 16 Reggimenti del Genio, 2 di minatori, 2 di pontieri, 1 di ferrovieri, 1 Reparto chimico e 100 Distretti.

Il problema della insufficienza qualitativa e quantitativa dell'armamento — specialmente dell'artiglieria e dei corazzati — oltre che un notevole ritardo nei programmi di potenziamento dei mezzi motorizzati rimangono, tuttavia, insoluti ed anzi si aggravano proprio durante questo delicato periodo, ove si considerino le ingenti dispersioni di materiali e di riserve inviati in Africa ed in Spagna. La forza bilanciata, sempre nel 1938, è

**LE UNIFORMI**

**MILITARI**

**ITALIANE**



di 300.593 uomini impegnati sotto le armi durante una ferma di 18 mesi.

Dal settembre 1933 al maggio 1934, vengono emanate cinque «aggiunte e varianti» al Regolamento sulle uniformi del 1931: contrariamente a quanto possa supporre, non si tratta di una serie di parziali modifiche ma di una totale ed importante innovazione che incide in modo determinante sull'assetto dell'Esercito italiano. A partire dal 1934, infatti, il soldato muta radicalmente il suo aspetto che diviene per molti sensi più moderno e spigliato anche se non completamente soddisfacente, pur nella salvaguardia delle tradizioni che vengono difese e, in taluni casi, addirittura ripristinate attingendo alle ordinanze ottocentesche.

D'altra parte, lo spirito riformativo comporta anche radicali aggiornamenti come, ad esempio, la rinuncia alla ormai secolare distinzione dei metalli oro ed argento, secondo l'Arma, il Corpo e la Specialità e la conseguente adozione per tutti del colore oro. Ma le tre innovazioni più importanti e vistose sono l'abolizione definitiva dei copricapi a «tubino» — giunti ormai, specie per gli ufficiali, a fogge sproporzionate ed inaccettabili — l'apertura del bavero a simiglianza di quanto era stato deciso, guerra mondiale durante, per i reparti d'assalto e con la conseguente adozione di camicie a colletto rovesciato e di cravatte di foggia civile e l'introduzione di un nuovo sistema di gradi per gli ufficiali che, come appare sulla tavola allegata, sono ora applicati al di sopra dei paramani. Sempre a proposito di gradi, merita menzione l'istituzione, nel 1938, del rango di 1° Maresciallo dell'Impero, destinato alle persone del Sovrano e del Primo ministro e consistente in una doppia greca ed il trasferimento, nel 1937, dei distintivi di grado dei sergenti e dei graduati di truppa dal paramano al braccio, previa opportuna diminuzione delle dimensioni.

La nuova serie di vestiario prevede fondamentalmente l'adozione: di divise grigioverdi, destinate a grande uniforme, uniforme di marcia ed uniforme ordinaria; di divise nere distinte in grande uniforme ed uniforme da sera e da visita e di divise bianche, anch'esse suddivise in grande uniforme ed uniforme ordinaria, per gli ufficiali; di una serie grigioverde e di una bianca per i marescialli; di divise grigioverdi, diversificate in grande uniforme, in uniforme di marcia ed uniforme ordinaria e di una tenuta grigia, per l'uniforme da fatica, per i graduati ed i militari di truppa.

La grande uniforme degli ufficiali, che adotta la camicia bianca e la cravatta nera (o di colore per i reparti che ne

**1934 - Sergente del Reggimento «Savoia Cavalleria» in tenuta ordinaria.**

*L'elmo e la cravatta rossa, oltre che le mostreggiature nere, sono gli attributi caratteristici di questo Reggimento di Dragoni. Da notare il progressivo miglioramento estetico delle uniformi assegnate ai sottufficiali. I gradi alla manopola rimangono in uso sino al 1937.*



**1934 - Soldato del 73° Reggimento fanteria «Lombardia», in servizio armato.**

*L'elmo sperimentale, modello 1931, si distingue per la crestina applicata alla sommità della cupola. In grande uniforme, questa tenuta viene completata mediante l'applicazione di fregi metallici a placca alle spalline e l'uso dei guanti bianchi di filo.*





1936 - Tenente Colonnello della Fanteria Carrista, in uniforme di servizio.

Con determinazione ministeriale, a partire dal 24 giugno, il velluto nero del bavero viene sostituito con panno azzurro, rimanendo confermate le fiamme rosse.

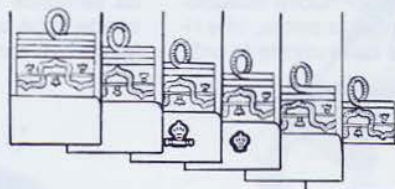
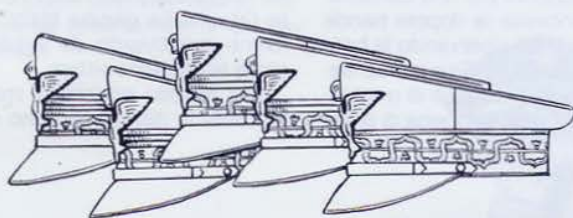


1935 - Colonnello Comandante del 55° Reggimento fanteria «Marche», in grande uniforme.

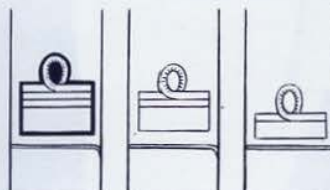
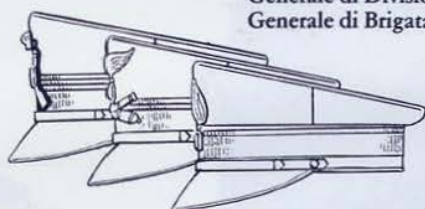
L'ufficiale, il quale in parata ha il privilegio di essere montato, applica all'elmetto modello 1933 il pennacchio bianco d'airone ed indossa i gradi sottopannati di panno robio previsti per i Comandanti di Corpo.



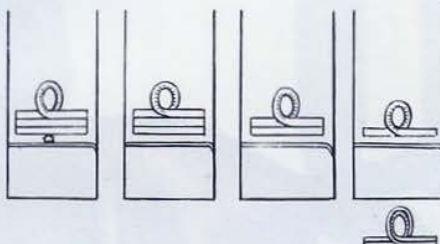
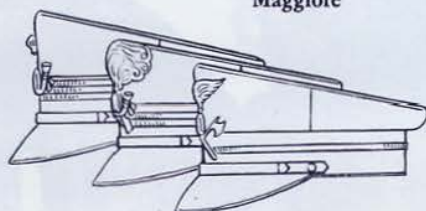
# Distintivi di grado secondo la norma del 1933-1934



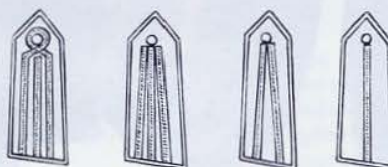
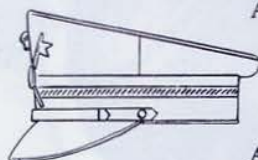
Maresciallo d'Italia  
Generale d'Armata  
Generale designato d'Armata  
Generale di Corpo d'Armata  
Generale di Divisione  
Generale di Brigata



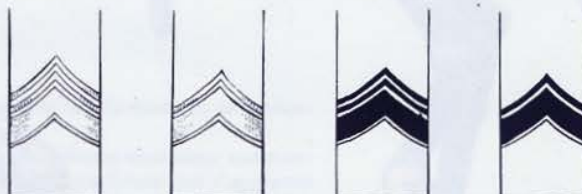
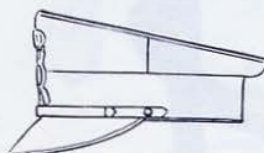
Colonnello  
Tenente Colonnello  
Maggiore



1° Capitano  
Capitano  
Tenente  
Sottotenente  
Aspirante



Aiutante di battaglia  
Maresciallo Maggiore  
Maresciallo Capo  
Maresciallo Ordinario



Sergente Maggiore    Sergente    Caporal Maggiore    Caporale



hanno il diritto) mantiene l'uso dei copricapi speciali, della sciarpa azzurra, della bandoliera — ora dorata per tutti — e della sciabola con i pendagli anch'essi dorati. Le uniformi di marcia ed ordinaria sono simili ove si eccettui l'uso, per la prima, della camicia con cravatta grigioverde e del cinturone marrone con pistola. Di particolare interesse appaiono le altre due serie, di nuova istituzione, la nera e la bianca: la prima, che richiama per foggia e costruzione le ordi-

nanze umbertine, è ricca di adattamenti per le varie occasioni e certamente si distingue per la ricchezza degli ornamenti e dei colori che abbondano ai baveri, ai paramani ed alle bande dei pantaloni. Un particolare curioso è che, rompendo le tradizioni più che centenarie, vengono concesse le doppie bande anche ai Corpi a piedi riservando la banda semplice soltanto ai Servizi. La seconda, cioè la serie bianca, è di originale e nuova concezione, sebbene di prati-

cità discutibile. Si annota come, per questa serie, la grande uniforme risulti notevolmente semplificata essendo previsto, tra l'altro, il divieto dell'uso dei copricapi speciali oltre che della bandoliera, dei pennacchi e delle spalline metalliche. A partire dal 1937, viene consentito l'uso della giubba bianca, con l'uniforme grigioverde da equitazione, durante la stagione estiva.

Per quanto riguarda i marescialli, le uniformi in dotazione sono molto vicine

**1938 - Soldato del Reggimento «Cavalleggeri di Monferrato», in grande uniforme.**

*La penna e la trecciola al colbacco, oltre che i fregi metallici applicati alle spalline, sono gli attributi della grande uniforme della truppa.*





1936 - Tenente di Commissariato, in grande uniforme estiva.

*La grande uniforme, comune a tutti gli ufficiali, nella versione estiva viene semplificata rispetto a quella invernale: infatti, vengono dismesse la bandoliera e le spalline metalliche dorate.*



1937 - Maggiore dei Granatieri, in uniforme da visita.

*La prestigiosa uniforme nera viene usata anche come grande uniforme con l'aggiunta della sciarpa azzurra, della bandoliera, delle spalline dorate a frangia e delle decorazioni, oltre che con la sostituzione dei pendagli neri della sciabola con altri dorati.*



1938 - Capitano di Artiglieria da campagna, in uniforme estiva per equitazione.

*L'elegante combinazione dei capi bianchi con quelli grigioverde conferisce a questa tenuta una particolare distinzione.*



1936 - Caporal maggiore trombettiere del Reggimento di artiglieria a cavallo, in grande uniforme.

*La coda di cavallo bianca applicata al kepi — copricapo caratteristico del Reggimento — indica la funzione di musicante del graduato. Il resto del personale, infatti, è dotato di coda di cavallo nera secondo la tradizione, mai interrotta, dell'artiglieria a cavallo piemontese.*





1938 - Soldato del genio della Guardia alla Frontiera, in uniforme ordinaria.

*Le truppe della G.A.F., istituite nel 1934, si distinguono per il cappello alpino, peraltro privo di penna, ed il bavero verde rispettivamente filettato di rosso per la fanteria, di giallo per l'artiglieria e di cremisi per il genio. Al braccio, il tipico scudetto con il numero del Settore di frontiera.*



1939 - Caporal maggiore del Corpo automobilistico militare, in uniforme di servizio.

*A partire dal 1937, viene introdotta, per la truppa, una giubba fornita di cinturino di panno. I distintivi di grado per i sergenti ed i caporali vengono ora indossati, con misure ridotte, sull'avambraccio e non più al paramano. Il berretto a busta, in dotazione sin dal 1935, è comune a tutte le truppe ad eccezione degli alpini e dei bersaglieri.*

a quelle degli ufficiali per qualità e fattura ed appaiono del tutto soddisfacenti. Altro discorso va fatto per i graduati e la truppa: se è vero che le nuove serie garantiscono una gamma più varia e quindi più pratica di soluzioni per le varie esigenze operative e stagionali, è anche vero che la qualità dei materiali impiegati e della confezione non sono quasi mai da considerarsi accettabili. Ciò a prescindere della foggia dei vari capi metodicamente goffa e complicata e tale da presentare anche il soldato più attento nel vestire sciatto ed inelegante. Peraltro, che i risultati non dovessero soddisfare neppure allora è provato dal fatto che, nel giro di poco tempo, vengano adottate numerose e talvolta radicali modifiche.

Gli anni che seguono la riforma delle divise si caratterizzano anche per una vera e propria fioritura di nuove combinazioni di colori (da ricordare la serie delle mostreggiature dei meccanizzati e dei motorizzati che hanno in comune il bavero azzurro, l'accostamento degli attributi caratteristici della fanteria e dell'artiglieria per i Reggimenti di artiglieria divisionale e le armi di accompagnamento, le mostreggiature dei Reparti chimici, della Guardia alla Frontiera, ecc.) e di materiali di nuova foggia tra i quali fa spicco l'elmetto modello 1933 — tuttora in servizio — versione migliorata del modello 1931.

Anche numerose particolarità proprie di singole unità sono mantenute e valorizzate (così le cravatte rosse ed azzurre orgogliosamente indossate da fanti, cavalieri ed artiglieri ed i piccoli distintivi a spilla simbolo di nobiltà di alcuni reparti distinti per azioni meritevoli in combattimento) o create ex novo (come gli scudetti da braccio divisionali).

Curiosamente, però, malgrado tanta spinta innovativa, nulla viene studiato ed attuato per liberare il soldato dalle fasce mollettieri e per consentirgli un più razionale benessere specie per quanto attiene alle uniformi da campagna troppo calde d'estate e poco protettive d'inverno.





# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

1940-1943

Entusiasmo e perplessità accolgono l'annuncio, il 10 giugno 1940, che l'Italia è entrata in guerra contro la Gran Bretagna e la Francia. Le vaghe ed invero poco chiare motivazioni addotte — l'esigenza di risolvere il problema delle cosiddette frontiere marittime e del libero accesso degli oceani — tentano maldestramente di celare le vere ragioni che hanno deciso il Capo del Governo a precipitare l'Italia in un conflitto che si preannuncia prolungato e molto impegnativo.

Non sono pochi coloro i quali intuiscono che soltanto motivazioni di futile prestigio nei confronti dell'alleato ed un'errata valutazione del potenziale degli avversari agiscono da detonatori della terribile esplosione. Anche e specialmente nell'ambiente militare — che ben conosce la situazione reale — le errate premesse per una prova tanto ardua appaiono subito evidenti.

In verità, lo Stato Maggiore, più che organo dirigente e propulsore, è costretto ad assumere il ruolo di coordinatore e di razionalizzatore delle improvvisazioni del Capo del Governo e comandante supremo per delega del sovrano il quale, con decisioni repentine ed imprevedibili, ordina di attaccare, in successivi e brevi tempi, la Francia, la Grecia e la Jugoslavia, oltre che di procedere offensivamente in Africa settentrionale ed orientale. Ruolo tutt'altro che agevole, vista l'assenza di qualunque piano preesistente e considerato che l'impiego delle Grandi Unità è reso particolarmente difficoltoso dall'eccentricità e dalla lontananza delle aree di operazione, da un insicuro ed insufficiente sistema di comunicazioni e dall'estrema limitatezza delle risorse.

Sicché, man mano che il conflitto si sviluppa e che gli avversari si moltiplicano, il disorientamento e la consapevolezza dell'impotenza si delineano sempre più incisivamente essendo ormai chiaro che la mancanza di una strategia ben definita e studiata accelera in modo inarrestabile il processo di logoramento della macchina bellica italiana.

Le sfortunate Campagne in Africa ed in Russia dimostrano senza equivoci, già dal secondo anno di guerra, che ogni speranza di vittoria non è più realistica.

Il soldato, con l'ammirabile intuito che lo caratterizza, comprende ma non abbandona la lotta: ormai sa di battersi solo per l'onore delle armi e continua a sacrificarsi in condizioni disperate volendo seguire sino all'ultimo la sorte dei vecchi e gloriosi Reggimenti.

L'Esercito italiano che si batte nel secondo conflitto mondiale, è inquadrato, come è previsto dalla legge del 9 maggio 1940, secondo il seguente ordinamento: sei Comandi

d'Armata, diciotto di Corpo d'Armata, uno di Corpo d'Armata autoportato, uno di Corpo d'Armata corazzato, uno di Corpo d'Armata celere ed uno superiore per le truppe alpine, cinquantatré Divisioni di fanteria, due motorizzate, tre corazzate, cinque alpine, tre celeri, tre carabinieri, sedici di difesa territoriale e ventotto Zone Militari su sette Brigate carabinieri, 29 Legioni carabinieri, 3 Reggimenti granatieri, 106 di fanteria, 12 bersaglieri, 10 alpini, 6 carristi, 13 di cavalleria, 54 Reggimenti di artiglieria per Divisione di fanteria, 2 di artiglieria per Divisione motorizzata, 3 per Divisione corazzata, 5 per Divisione alpina, 3 per Divisione celere, 9 per la Guardia della Frontiera (G.A.F.), 18 di Corpo d'Armata, 5 d'Armata e 5 contraerei, 18 Reggimenti genio, 2 genio minatori, 2 genio pontieri, uno genio ferrovieri ed uno chimico, 116 Distretti e 3 Ispettorati (fanteria, artiglieria, genio).

Conflitto durante, la qualità ed il tipo delle grandi e minori unità varia in modo considerevole con incrementi importanti, almeno da un punto di vista meramente numerico, come nel caso delle Divisioni paracadutisti e delle 25 Divisioni costiere, e decrementi, talvolta considerevoli, dovuti alle perdite in combattimento.

Le uniformi di guerra degli Ufficiali dell'Esercito vengono regolate da una dettagliata circolare dell'agosto 1940 che stabilisce le norme tendenti, ad un tempo, alla semplificazione mediante l'eliminazione o la riduzione degli ornamenti ed all'adozione delle divise previste per la truppa. In particolare, le frerie del berretto da campo sono ricamate in filo nero, i baveri delle giubbe sono per tutti di panno grigio-verde (ovvero di castorino o velluto sempre grigio-verde), essendo aboliti i velluti ed i panni di colore vario a seconda dei Corpi. Sui baveri, peraltro, sono applicate delle mostreggiature di formato ridotto e di foggia talvolta nuova ma sempre con il rispetto delle tradizioni. Anche i distinti-

## LE UNIFORMI

## MILITARI

## ITALIANE



vi di grado vengono ridotti e tessuti in filo giallo (bianco per gli Ufficiali Generali e dei carabinieri): al berretto da campo ripetendo il sistema di stellette già in vigore ed alle maniche spostando l'ubicazione sul paramano e limitando opportunamente le dimensioni. Gli scudetti divisionali e di settore sono definitivamente aboliti, i nastri delle decorazioni restano confermati sebbene in formato ridotto. Mentre i bottoni di frutto grigio-verdi sostituiscono quelli metallici di tutti i tipi, le bande e le filettature, rispettivamente applicate ai pantaloni degli Ufficiali e dei marescialli, vengono eliminate così come le filettature delle spalline e dei paramani.

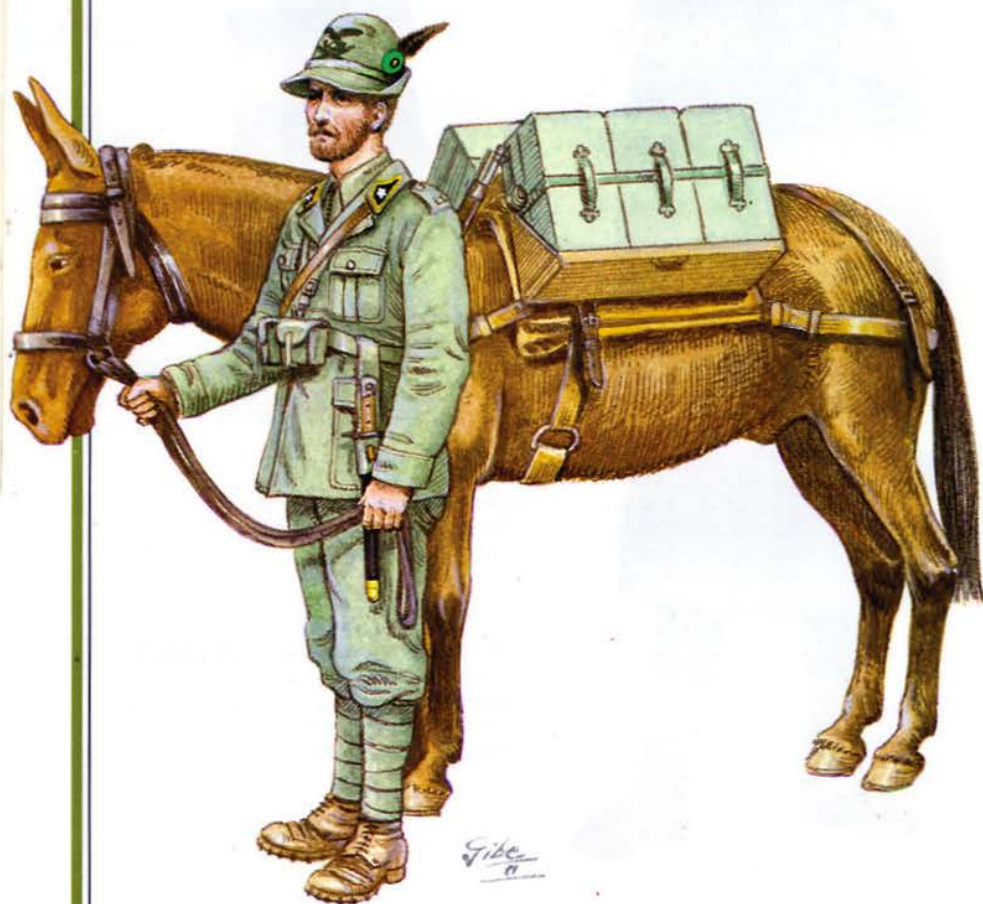
La circolare ammette, peraltro, che le uniformi prebelliche siano usate a consumazione, purché aggiornate per quanto attiene al bavero ed ai bottoni, per cui i gradi, le bande e le filettature ai pantaloni rimangono, in questi casi, in servizio. Non si può fare a meno di annotare, a questo proposito, che una siffatta norma determina una costante difformità anche tra gli Ufficiali appartenenti ad una stessa unità. Se a ciò si aggiunge il fatto che, almeno per gli anni 1940 e 1941, i magazzini continuano a distribuire alla truppa mobilitata le uniformi del tempo di pace non

**1940 - Caporale del 73° Reggimento di fanteria «Lombardia», in uniforme di guerra.**

*All'atto della mobilitazione la tradizionale cravatta azzurra viene dismessa ed al suo posto viene applicato, all'anellino della chiusura lampo della camicia, un fiocchetto di lana dello stesso colore.*

modificate, è difficile immaginare l'aspetto alquanto disordinato dei reparti.

Le mostreggiature del bavero previste all'atto della mobilitazione per il personale di tutti i gradi, sono le seguenti: alamari da carabiniere, alamari da granatiere, mostrine divisionali per la fanteria, mostrine su rettangolo di panno azzurro per fanteria e mitraglieri motorizzati, fiamme a due punte per i bersaglieri e gli alpini, fiamme sciarlatte a due punte su rettangolo azzurro per i carristi, fiamme a tre punte (con o senza rettangolo di panno del colore reggimentale) per i reggimenti, scuole e depositi di cavalleria, fiamme a due punte su rettangolo di panno azzurro per i



**1940 - Soldato dell'artiglieria da montagna, in uniforme di guerra.**  
Durante gli anni del conflitto si nota la tendenza, da parte degli artiglieri da montagna, ad indossare mostreggiature non regolamentari. Alcune batterie adottano infatti ufficiosamente le fiamme verdi degli alpini sottopannate di giallo, altre sottopongono alla mostrina regolamentare un rettangolo verde filettato di giallo.





1940 - Tenente Colonnello del Corpo di Stato Maggiore, in grande uniforme di guerra.

*Durante il conflitto gli ufficiali indossano la sciarpa azzurra e le decorazioni mentre i sottufficiali e la truppa soltanto le decorazioni.*

1941 - Allievo ufficiale di complemento di fanteria, in tenuta invernale da libera uscita.

*Agli istituti d'istruzione ed alle scuole vengono in generale confermate le uniformi in uso prima dello scoppio della guerra.*



1941 - Capitano del Genio, in uniforme di guerra.

*Durante il conflitto, gli ufficiali dismettono spesso gli stivali per indossare i calzettoni di lana grigio-verde e gli scarponi chiodati.*







1942 - Bersagliere del 3° Reggimento, in uniforme estiva di guerra.

*Durante i mesi caldi, le truppe impegnate in zona di operazioni adottano tenute pratiche e funzionali anche se non proprio regolamentari.*



1942 - Carrista, in uniforme di servizio.

*Agli equipaggi dei mezzi blindo-corazzati vengono distribuiti indumenti più idonei per soddisfare le loro particolari esigenze. Il casco ed il giubbone sono in cuoio nero, mentre la tuta, normalmente di cotone bleu-meccanico, può essere anche grigia o grigio-verde.*



1942 - Sergente del 1° Reggimento di artiglieria da campagna, in uniforme di guerra.

*Poiché l'unità è indivisionata con i Reggimenti 51° e 52° di fanteria (Divisione «Cacciatori delle Alpi»), adotta la mostreggiatura verde e la cravatta rossa dei fanti.*



1941 - Ufficiale e soldato del 5°  
Reggimento «Lancieri di Novara», in  
uniforme di guerra.

Con la norma del 1940, per la prima volta  
nella loro storia, i lancieri adottano le  
fiamme a tre punte e dismettono il  
tradizionale bavero intero del colore  
reggimentale.

All'atto della mobilitazione, le lance  
vengono ritirate e custodite presso i depositi  
dei reparti.







**1942 - Alpino, in uniforme invernale di guerra.**

*Gli alpini operanti nei teatri di operazione innevati ricevono in dotazione speciali combinazioni e foderine per gli elmetti in tela bianca. Tuttavia, la disponibilità limitata di tali effetti riduce quasi sempre la distribuzione ai soli reparti sciatori dei Reggimenti alpini.*



**1943 - Paracadutista, in uniforme ordinaria.**

*La pratica ed elegante divisa prevista per i reparti paracadutisti si distacca in modo marcato dalle ordinanze in vigore ed è forse l'unico esempio di effettiva modernizzazione in questo settore. Il distintivo ricamato in filo giallo ed applicato al braccio sinistro indica che il paracadutista ha conseguito il brevetto di recente istituzione.*

gruppi carri veloci, fiamme ad una punta per l'artiglieria (su mostrina distintiva per i reggimenti inquadrati nelle Divisioni di fanteria, su rettangolo di panno verde per la specialità alpina e di panno azzurro per quella motorizzata e corazzata), fiamme ad una punta per il genio (e varianti come per l'artiglieria), fiamme ad una punta di panno verde sottopannate del colore dell'Arma (fanteria, artiglieria e genio) per la Guardia alla Frontiera, mostrine per il Servizio chimico (su rettangolo di panno azzurro per le Divisioni motorizzate), fiamme a due punte su rettangolo di panno azzurro per il corpo automobilistico, fiamme ad una punta per la sanità (sul rettangolo verde o azzurro o divisionale secondo i reparti) e la sussistenza (su rettangoli di colore come per la sanità), rettangolo della fanteria fuori corpo per i distrettuali e, infine, fiamme ad una punta per i territoriali ed i presidiari.

La carente situazione generale in fatto di rifornimenti e di riserve si manifesta ben presto al limite della sopportabilità anche nel settore del vestiario e dell'equipaggiamento. I problemi relativi alle calzature ed alla differenziazione delle serie di abbigliamento a seconda dei climi tanto diversi dei vari teatri di operazione — con punte estreme di caldo e di freddo — rappresentano ostacoli praticamente insuperabili per l'Intendenza a causa della grave scarsità delle materie prime necessarie oltre che per l'imprevedibilità di certe esigenze scaturite da decisioni politiche repentine quanto intempestive.

Soltanto un soldato frugale, paziente e generoso come quello italiano poteva onorevolmente combattere per lunghi anni tra tante difficoltà di ordine pratico e malgrado la dolorosa constatazione della propria inferiorità di mezzi sempre manifesta se paragonata con le larghe disponibilità materiali dell'alleato e dell'avversario. Analoghe, amare considerazioni possono essere fatte per quanto attiene all'armamento, sia pesante sia leggero, talvolta così inadeguato e scarso da destare la meravigliata incredulità degli stranieri.





# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

*Negli impieghi d'oltremare*

*1911-1942*

Per comodità di racconto sono stati riuniti, in questa puntata, i tre principali impieghi oltremare effettuati dalle nostre truppe nell'arco dei sei lustri indicati.

Le motivazioni delle decisioni di intervento differiscono profondamente tra loro e pertanto arduo sarebbe cercare di trovare un denominatore comune che li assomigli.

L'operazione «Libia», secondo il più recente pensiero maturato dagli studiosi sembra debba farsi risalire ad una necessità interna più che internazionale. Infatti, i Governi Crispi e Giolitti hanno sentito impellente la necessità di creare un diversivo — motivo di interesse e di discutibile realizzazione degli ideali civilizzatori per la sinistra in via di affermazione e di orgoglio patriottico per le classi medio borghesi — capace di allentare le tensioni sociali giunte a punti di rottura forieri di catastrofiche conseguenze per la stessa sopravvivenza della Nazione.

In verità la guerra ben predisposta dal punto di vista psicologico, che poteva rappresentare un'inconscia rivalse alle amare delusioni delle campagne eritree, in effetti non ha tardato a rivelarsi un impegno logorante e prolungato senza nessun tornaconto materiale.

Chiaramente i responsabili dei Dicasteri interessati, alla vigilia del primo conflitto mondiale, non esitavano a denunciare le preoccupazioni che la piaga libica continuava a dare.

Per quanto attiene all'aspetto militare della campagna, non si può non annotare un'eccessiva prudenza che costringeva le truppe più a difendersi che ad attaccare e l'impreparazione psicologica per

una guerriglia rapida ed imprevedibile quale quella condotta dagli arabi.

La campagna in Africa Orientale nel 1935/36 — durata ufficialmente sette mesi — che ha portato le truppe italiane nel cuore dell'Impero etiopico si presenta, per premesse politiche e conduzione militare, ben diversa da quella libica.

Il Governo sentiva, nel 1935, la necessità di un'affermazione di carattere militare per giustificare, agli occhi della pubbli-

ca opinione, la propagandata potenza raggiunta ma mai provata.

L'occasione degli incidenti sul confine etiopico-somalo non è altro che il momento finale di una preparazione complessa ed attenta già iniziata da tempo. Ciò spiega come, quasi per incanto, una massa di circa mezzo milione di uomini sia stata posta a disposizione dei capi militari con una dovizia di mezzi certamente non consuetudinaria nelle Forze Armate italiane. Le giuste premesse, unitamente ad un globale consenso nella Nazione, hanno consentito di portare a termine, in tempi notevolmente brevi, la campagna militare più massiva ed impegnativa che la storia delle guerre coloniali ricordi.

Le operazioni effettuate faticosamente, nel periodo 1940-1942, in Africa Settentrionale hanno a loro volta motivazioni diverse dalle precedenti. Inquadrate nel più ampio quadro del secondo conflitto mondiale, tali operazioni hanno messo a dura prova la macchina militare italiana impreparata a sostenere un fronte, così impegnativo per la distanza dalla metropoli e per la schiacciante capacità operativa dell'avversario, particolarmente caratterizzato da notevoli difficoltà ambientali. Non sembra esagerato affermare che in Libia si sia disanguata la parte più valida dell'Esercito italiano con le gravi conseguenze che i successivi anni di guerra hanno inflitto all'Italia.

Lo sforzo logistico imposto allo Stato Maggiore dalla spedizione di Libia, può definirsi considerevole ove si tengano presenti le disponibilità di mobilitazione immediatamente impiegabili. Queste non sono

**LE UNIFORMI**

**MILITARI**

**ITALIANE**

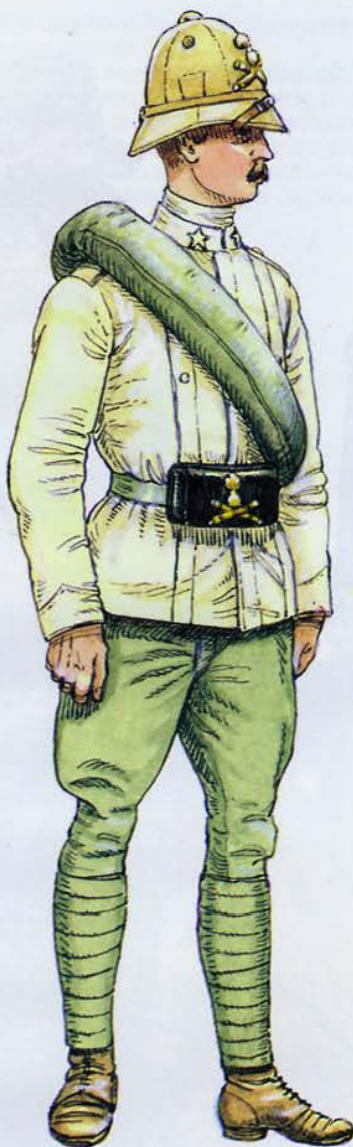


molte in verità per cui si impone un'intensa attività di ricerca delle industrie capaci di far fronte alla mole delle richieste, praticamente in ogni settore pesante e manifatturiero. L'impegnativa operazione, sviluppata nell'arco di due anni, si può considerare nel complesso ben riuscita avendo le truppe ricevuto praticamente tutto il necessario per vivere ed operare. I 55.000 uomini, gli 8.500 cavalli e muli ed i 134 cannoni inviati all'apertura delle ostilità — che vengono quasi raddoppiati nei mesi successivi — danno una dimensione dell'impegno considerando da un lato la totale mancanza di ogni risorsa locale che obbliga il trasporto di tutto, anche dell'acqua, e dall'altro che, per la prima volta nella storia, vengono impiegati regolarmente i mezzi aerei ed automobilistici. Il Corpo di Esercito si articola, nel periodo di massimo potenziamento, su due Corpi d'Armata ognuno di due Divisioni, ciascuna, a sua volta, su due Brigate di fanteria, oltre un'ulteriore Brigata autonoma di stanza a Tripoli, formata da due battaglioni granatieri, due alpini e tre reggimenti di fanteria. A questo complesso vengono aggiunte truppe suppletive, quali due reggimenti bersaglieri, alcuni di cavalleria ed adeguati supporti di artiglieria, genio, servizi vari, carabinieri reali e guardie di finanza.

Ben diversa, per intensa preparazione e dovizia di mezzi, è la situazione del Corpo di spedizione inviato, nel 1935, in Africa Orientale per la campagna contro l'Etiopia. Forte di circa 400.000 uomini, fornito dei mezzi migliori del momento, viene trasportato rispettivamente a quattromila chilometri dalla madrepatria in Eritrea e ad ottomila in Somalia, con una regolarità ed un'efficienza che hanno meravigliato gli esperti stranieri.

Cinque Divisioni organiche del Regio Esercito, tre di camicie nere più un imponente numero di unità non indivisionate (granatieri, alpine, bersaglieri, carriste, di cavalleria, di artiglieria, del genio delle varie specialità, ecc.) e di servizi di rinforzo (dalle sezioni di sanità a quelle di disinfezione, da quelle di sussistenza agli autogruppi, ecc.) costituiscono il nerbo delle forze inviate in Africa Orientale in rinforzo ai già presenti 60.000 uomini delle unità coloniali.

Né vanno omissi dal calcolo dell'impegno globale le numerose truppe inviate, per l'emergenza, in Libia e nel Dodecaneso. Per quanto si riferisce all'impegno in Africa Settentrionale durante il secondo conflitto mondiale, il calcolo delle forze impiegate supera di gran lunga i valori riferibili agli impieghi oltremare precedenti perché non si è trattato di una spedizione a sé stante ma ha costituito uno dei fronti principali nei quali sono state profuse fino all'esaurimento le energie dell'Esercito italiano.



Gibe II

**1911 - Sergente dei bersaglieri, in uniforme di mobilitazione.**

*L'equipaggiamento e l'uniforme delle unità bersaglieri è identico a quelli distribuiti alla fanteria di linea, fermi restando gli attributi caratteristici del Corpo.*



Gibe II

**1911 - Soldato di artiglieria da campagna, in uniforme di mobilitazione.**

*Il vestiario composito — casco tropicale senza coccarda, giubba interna di fatica, pantaloni di nuova foggia in panno grigio-verde e fascie gambiere invece dei gambali — è un esempio tipico della difficoltà dell'Intendenza ad equipaggiare tempestivamente il Corpo di spedizione.*





1911 - Soldato del 1° reggimento granatieri, Generale di Divisione e Maggiore dell'84° reggimento fanteria «Venezia», in uniforme di mobilitazione.

*Progressivamente alle truppe vengono distribuite le buffetterie grigioverdi per il fucile modello 1891. Secondo la documentazione fotografica, risulta che gli Ufficiali omettevano frequentemente di indossare il cinturone.*



Le uniformi indossate dal Corpo di Esercito inviato in Libia nel 1911 sono fondamentalmente quelle grigio-verdi appena approvate per le truppe metropolitane. La già annotata urgenza di equipaggiare i reparti ha tuttavia determinato una serie di ritardi nelle distribuzioni, ritardi che sono divenuti la causa prima di una infinita va-

rietà di soluzioni, talvolta lontane dalle ordinanze previste.

Così alcuni reparti sono sbarcati già vestiti in grigio-verde e con il casco di palma completo degli accessori normalmente trasferiti dai copricapi del tempo di pace. Ma altri hanno ricevuto il casco stesso solamente in secondo tempo ed hanno

quindi operato indossando il berretto grigio-verde. Infine, alcune unità, almeno per i primi mesi di ostilità, hanno conservato la divisa turchina usata in Italia adattandola provvisoriamente con l'uso dei capi dell'uniforme da fatica in tela grezza. Anche per quanto riguarda i caschi, è da annotare che non tutti hanno ricevuto i pre-

**1911- Soldato del 16° reggimento «Cavalleggeri di Lucca», in uniforme di mobilitazione.**

*Soltanto il casco tropicale di palma, sul quale vengono trasferiti gli ornamenti del colbacco, differenzia questa divisa da quella usata nella metropoli.*





1935 - Tenente portabandiera dell'83° reggimento fanteria «Venezia» della Divisione «Gavinana», in tenuta ordinaria per servizi armati.

*L'uniforme ordinaria coloniale ripete di massima gli stessi ornamenti di quella grigioverde con l'eliminazione però dei baveri di colore e delle bande ai pantaloni.*



1912 - Soldato del 68° reggimento fanteria «Palermo», in uniforme grigioverde per il servizio armato.

*Nessuna differenza dalla divisa usata in Patria si nota all'atto della mobilitazione per la Libia. Da notare che, per mancanza di fregi metallici di nuovo modello, al berretto viene applicato un semplice numero bianco tessuto su stoffa nera.*



1936 - Soldato della Sanità militare, in uniforme ordinaria.

Oltre che le frerie proprie del corpo, il militare indossa la fascia rossocrociata prevista dalla Convenzione di Ginevra.



1935 - Alpino del 7° reggimento alpini della V Divisione «Pusteria», in tenuta ordinaria con mantellina.

Soltanto il copricapo, l'uniforme e le calzature sono di particolare modello per il servizio oltremare, mentre il rimanente vestiario e l'equipaggiamento sono grigio-verdi secondo le prescrizioni per la metropoli.

1939 - Soldato del 10° reggimento «Granatieri di Savoia», in uniforme di servizio armato.

Di guarnigione in Addis Abeba, il reggimento si distingue per i caratteristici alamari azzurri su fondo rosso.



**1941 - Soldato del 186° reggimento fanteria paracadutista «Folgore», in tenuta di combattimento.**

*Per l'impiego in Africa Settentrionale, il personale viene dotato, fermi restando armamento ed equipaggiamento, delle uniformi tipiche dell'unità ma in stoffa kaki anziché grigio-verde.*



**1941 - Maggiore del genio, in uniforme tropicale da campagna.**

*Per il servizio in Africa Settentrionale ed Orientale, gli Ufficiali adottano il comodo berretto a busta con visiera fissa e la giubba di modello speciale detto «alla sabariana» dotata delle spalline prescritte per le colonie.*

visti fregi e distintivi, per cui le fonti fotografiche testimoniano una notevole varietà di soluzioni (mancanza alternativa di coccarda, di nappina, di fregio metallico, ecc.) non sempre felici. Anche gli occhiali antisabbia sono stati distribuiti irregolarmente.

Le buffetterie hanno seguito le stesse vicende delle uniformi, per cui molto frequente è stato l'impiego delle giberne di vecchio modello, malgrado le truppe fossero tutte dotate di armi modello 1891.

Nella seconda parte della campagna, grazie all'impegno delle industrie manifatturiere, molte deficienze sono state eliminate, dando alle truppe un aspetto più omogeneo ed ordinato.

La grande disponibilità di mezzi a disposizione e la tempestività degli ordinativi alle ditte ha notevolmente differenziato, invece, l'aspetto esteriore del soldato del 1935 impegnato in Africa Orientale.

Infatti, tutto il personale è stato dotato di quanto necessario. Peraltro l'uso contemporaneo della divisa coloniale e del casco con vestiario ed equipaggiamento usati in Patria ha determinato una caratteristica miscela di kaki e grigio-verde che tuttavia non può dirsi antiestetica.

Le uniformi, infine, usate in Africa durante il secondo conflitto mondiale, sono prevalentemente quelle usate presso gli altri fronti e cioè grigio-verde. In verità esse non sono state certamente l'ideale per il combattente impegnato nel deserto. L'Intendenza d'altra parte, ha fornito soltanto saltuariamente i capi di tela kaki ed i caschi di sughero, per cui è possibile affermare che il soldato impiegato negli anni 1940-1943 è stato il più inadeguatamente provvisto di vestiario e di equipaggiamenti tra tutte le campagne oltremare combattute in questo secolo. Soltanto gli Ufficiali risultano provvisti, a proprie spese, di un vestiario più adeguato imitando, per molti versi, i collegi delle truppe coloniali.





# IL SOLDATO ITALIANO DAL 1909 AL 1945

1943-1945

Le drammatiche vicende che seguono la dichiarazione di armistizio, concordato con gli Alleati nel settembre del 1943, costituiscono uno dei momenti più gravi della storia patria. Tutto sembra distrutto, tutto pare esser diventato preda indifesa degli stranieri che si combattono sul suolo italiano. In realtà, giudicando gli eventi dopo oltre quaranta anni con maggiore lucidità e conoscenza panoramica dei fatti, emerge chiaro che pur in un clima di estremo disagio morale e materiale gli animi più forti reagiscono all'abbattimento ed alla disperazione per salvare la Patria. Le Forze armate, anche se dolorosamente mutilate nel nord della penisola e nei territori occupati dalle superiori forze naziste, esprimono, uomini capaci di mantenere saldi i reparti, dislocati nei territori già liberati, tuttora in grado di battersi.

Lunga e penosa è l'opera dei politici e dei militari per convincere i Comandi Anglo Americani a consentire ai soldati italiani di accorrere alla linea del fuoco per accelerare la liberazione delle terre occupate. Soltanto ad una piccola unità viene concesso di raggiungere il fronte: il 1° Raggruppamento motorizzato.

Un pugno d'uomini deciso a far valere l'onore nazionale dinanzi al mondo libero. La presa di Monte Lungo è il primo passo verso la riscossa. Il sangue versato serve a convincere gli alleati che il soldato italiano, quando combatte per una giusta causa, non è secondo a nessuno e a deciderli ad autorizzare la costituzione di

un'unità più grande e complessa denominata Corpo Italiano di Liberazione. Siamo nell'aprile del 1944 e già nel maggio i nuovi reparti si battono valorosamente in mille scontri particolarmente in settori difficili dell'Appennino, sempre dimostrando capacità combattive altamente onorevoli, che li spingono dall'Abruzzo, per Chieti, Tera-

mo, Ascoli Piceno, Macerata, Iesi, Sassoferrato sino ad Urbino. A Filottrano, piccolo centro sulla strada per Iesi, sono i paracadutisti che illustrano la giornata dell'8 luglio in una serie di combattimenti che a ragione possono considerarsi tra i più epici tra tutti quelli effettuati durante la lotta di liberazione.

Ormai le diffidenze alleate sembrano cadere definitivamente a giudicare dalle manifestazioni di stima per uomini solidi come quelli del C.I.L. e le decisioni pratiche non tardano. Nell'agosto il C.I.L. cessa di esistere per fondersi in sei grandi unità, a livello divisionale, denominate, forse ad arte, Gruppi di Combattimento. Di questi quattro hanno la ventura di andare in linea per partecipare allo sfondamento della Linea Gotica e per liberare le provincie del nord, mentre le altre due rimangono in retrovia pronte a muovere ove necessario. Con la fine delle ostilità i gloriosi Gruppi di Combattimento formano la spina dorsale del nuovo Esercito repubblicano.

In Balcania, numerosi ed esaltanti sono gli esempi di coraggio e dedizione che i singoli o i piccoli gruppi di combattenti offrono all'attenzione di amici e nemici. La situazione locale, estremamente complessa e difficile, offre la possibilità solo a due Divisioni — la «Venezia» e la «Taurinense» dislocate in Montenegro — di rimanere ancora operative e di costituire la Divisione partigiana «Garibaldi», l'unica grande unità tutta italiana in quel settore, che numerose e bellissime prove di ardimento e di di-

## LE UNIFORMI

## MILITARI

## ITALIANE



sciplina ascrive alla sua breve ma intensa vita. Anche la Garibaldi per i motivi acquisiti entra al termine del conflitto, a buon diritto, a far parte del novero dei reparti dell'Esercito.

Il 1° Raggruppamento motorizzato, attivato nel settembre 1943, è costituito da un Comando, il 67° Reggimento fanteria motorizzato (formato da due Battaglioni di fanteria, dal LI Battaglione bersaglieri motorizzato e dalla 280ª Compagnia fuciloni da 20), da un Reggimento di artiglieria motorizzato (su tre gruppi ed una batteria controaerei), dal V Battaglione controcarri e servizi vari per un totale complessivo di circa 5.500 uomini.

Al Corpo italiano di liberazione (C.I.L.) — costituito il 18 aprile 1944 quale continuatore dell'opera del 1° Raggruppamento disciolto alla stessa data — i Comandi alleati assegnano maggiori forze e migliori mezzi. La nuova grande unità risulta infatti formata da un Comando, dalla Divisione «Nembo» (nella quale si inquadrano il 183° e il 184° Reggimenti fanteria, il 184° Reggimento artiglieria, una Compagnia motociclisti, una mortai, una minatori artieri, una collegamenti ed un Battaglione guastatori, oltre a servizi vari), dalla I Brigata (4° Reggimento bersaglieri, 3° Reggimento alpini, un Reparto arditi paracadutisti «Nembo» ed un Gruppo someggiato da 75/13), dalla II Brigata (68° Reggimento fanteria, i Battaglioni di Marina «Bafile» e «Grado», il IX Reparto d'assalto ed un gruppo someggiato da 75/13), dall'11° Reggimento artiglieria (su cinque gruppi ed una batteria da 20 mm) e da servizi vari, per un totale di circa 25.000 uomini.

Lo sforzo militare italiano per contribuire alla liberazione del Paese ancora occupato viene ulteriormente incrementato per decisione alleata che dispone la costituzione, il 30 agosto 1944, di sei grandi unità, di livello divisionale, denominate «Gruppi di combattimento». Il C.I.L. viene in pratica disciolto alla stessa data e destinato a costituire due dei sei Gruppi. Le nuove unità, che vengono denominate rispettivamente «Cremona», «Friuli», «Folgore», «Legnano», «Mantova» e «Piceno», sono costituite mediamente da due Reggimenti di fanteria, uno di artiglieria, un Battaglione genio e trasmissioni e servizi vari con una forza di circa 9.500 uomini ognuna. Va notato che nell'ambito dei Reggimenti di fanteria operano Battaglioni alpini, bersaglieri, granatieri, paracadutisti d'assalto, ecc. per cui tutto l'Esercito italiano ha l'onore di essere rappresentato nell'agguerrita compagine tesa alla riscossa nazionale. Né va dimenticato l'eroico contributo dato dai Battaglioni di Fanteria di Marina del leggendario «San Marco», inquadrati durante tutto il ciclo operativo nel Gruppo di combattimento «Folgore».

Anche se meno appariscente merita di essere menzionata l'opera preziosa delle



**1944-45 - Generale di brigata, in uniforme da campagna.**

Soltanto il berretto a busta e la pistola con fondina sono di tipo italiano. All'uniforme, di fornitura inglese, sono applicati i gradi e i distintivi dell'uniforme grigio-verde.

**1943 - Soldato del 67° reggimento di Fanteria «Legnano», in tenuta di guerra.**

Al petto, a sinistra, lo scudetto a spilla adottato dal reggimento quando viene inquadrato nel 1° Raggruppamento motorizzato.

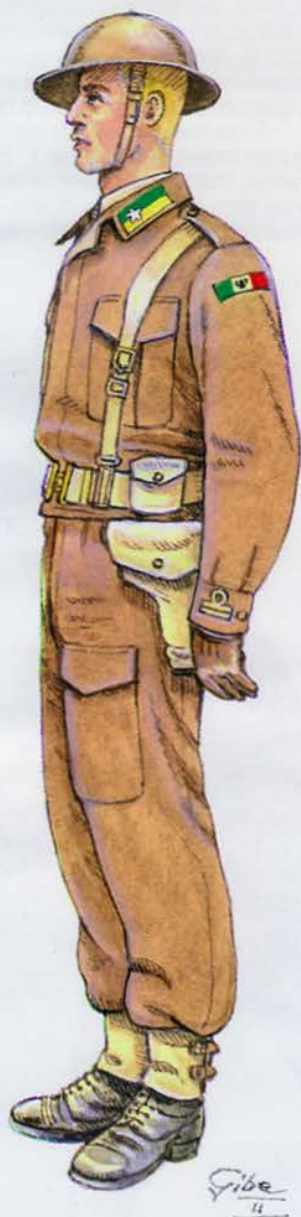
L'uniforme, proveniente dai magazzini italiani, viene mantenuta anche nel periodo invernale con l'aggiunta della cappottina da fanteria.



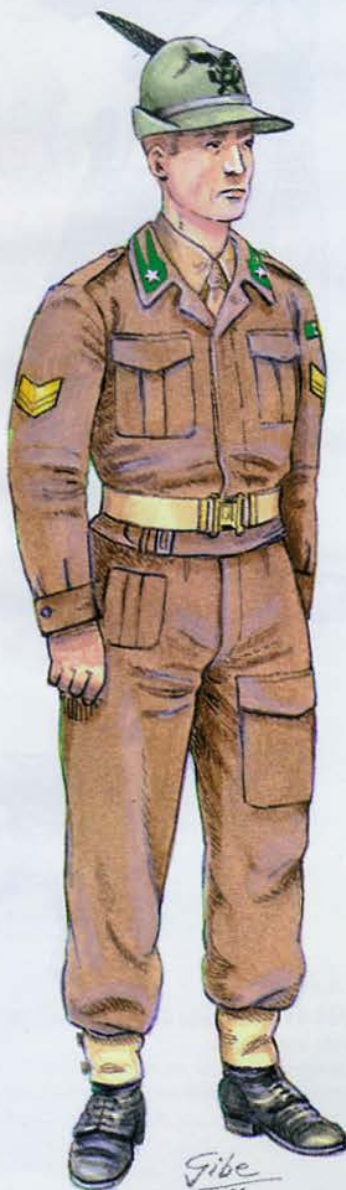
unità ausiliarie — circa 400.000 uomini — che includono contingenti di lavoratori, di addetti alle salmerie ed ai servizi vari.

Mentre in tutta la Balcania, in Grecia ed in Albania reparti dei diversi Corpi si battono, con organici molto differenziati tra loro, congiuntamente con le forze partigiane locali, in Montenegro i Reggimenti della 19<sup>a</sup> Divisione di fanteria da montagna

«Venezia» e quelli della 1<sup>a</sup> Divisione alpina «Taurinense» — unitamente a carabinieri, guardie alla frontiera e guardie di finanza — formano la Divisione italiana partigiana «Garibaldi», articolata su quattro Brigate, artiglieria, due Battaglioni del genio e servizi (destinata a divenire, al termine delle ostilità, il 182<sup>o</sup> Reggimento di fanteria «Garibaldi») per un totale di oltre 3.500 uomini.



1944-45 - Tenente del 114<sup>o</sup> reggimento di Fanteria «Mantova», in tenuta di campagna. Al braccio, il distintivo tricolore con il simbolo del Gruppo di combattimento che assume il nominativo del reggimento.



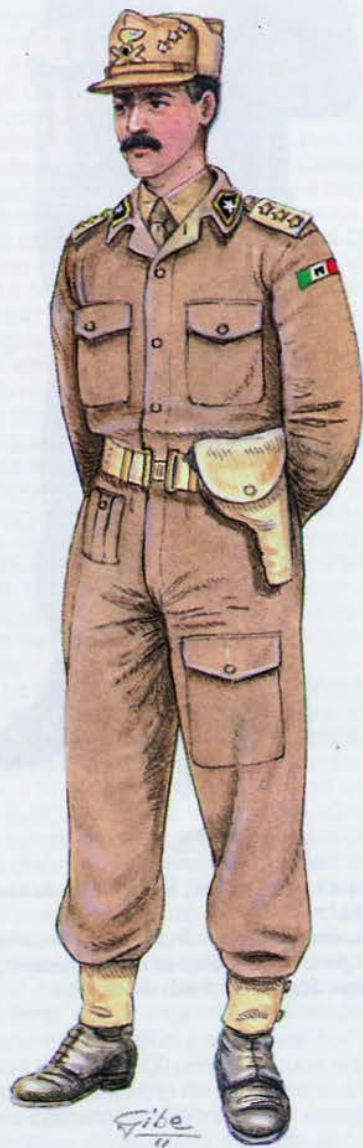
1944-45 - Sergente degli alpini del battaglione «Piemonte», in tenuta da campagna. Il copricapo caratteristico del Corpo viene mantenuto in uso anche se in linea il berretto di maglia di lana e l'elmetto di fabbricazione inglese sono largamente usati.



1944-45 - Granatiere, in uniforme da campagna. Inquadriati nel Gruppo di combattimento «Friuli», i granatieri mantengono orgogliosamente gli alamari bianchi su fondo rosso.



1944-45 - Paracadutista, in tenuta da lancio.  
Alcuni reparti paracadutisti, destinati ad azioni speciali, vengono dotati di equipaggiamento inglese.



1944-45 - Capitano di artiglieria da campagna, in tenuta di guerra.  
I distintivi di grado degli ufficiali, dapprima applicati alle manopole, vengono successivamente modificati ed applicati alle spalline.  
L'uniforme, definita «economica» dall'Intendenza inglese, è caratterizzata dai bottoni esterni.



1944-45 - Sergente dei bersaglieri, in tenuta da campagna.  
I componenti delle unità del Corpo ricostituite applicano il piumetto all'elmetto inglese. Il fez, peraltro, rimane confermato come copricapo da fatica.



La storia delle uniformi e dell'equipaggiamento dei reparti che operano in Italia tra il settembre 1943 e la fine del conflitto è quantomai ricca di varianti ed innovazioni che coincidono, in linea di massima, con le decisioni alleate progressivamente sempre più inclini ad accreditare fiducia e stima alle Forze Armate italiane.

Durante tutto il ciclo operativo effettuato dal 1° Raggruppamento e per buona parte da quello del C.I.L., ai Comandi italiani vengono consentiti soltanto la ricerca e l'impiego dei materiali esistenti nei modesti magazzini dislocati nelle provincie meridionali. Sin dall'inizio dell'opera di ricostruzione, quindi, si lamentano carenze gravi specialmente per quanto si riferisce alle uniformi invernali ed alle calzature. Per questo motivo le truppe del 1° Raggruppamento motorizzato indossano, sia d'estate sia d'inverno, tenute di tela kaki predispose precedentemente per i repar-



1944-45 - Paracadutisti del Gruppo di combattimento «Folgore», in tenuta di guerra. Con le uniformi di provenienza inglese, vengono indossati anche effetti di provenienza italiana.





**1944-45 - Soldato del IX Reparto d'assalto, in tenuta estiva.**

*Inquadrato quale terzo battaglione del 68° reggimento di fanteria, il IX Reparto mantiene il fregio e le mostreggiature caratteristiche.*



ti operanti in Africa settentrionale. Al soldato viene infatti distribuita una giubba di tipo «sahariano» con pantaloni chiusi al ginocchio completati con fascie gambiere grigio-verdi. Non mancano tuttavia reparti in tenuta grigio-verde secondo le norme emanate nel 1940. Il lungo ciclo operativo (settembre 1943 - maggio 1944) cumulativamente considerato sottopone peraltro il vestiario e l'equipaggiamento ad un'usura notevole tanto da ridurre l'aspetto dei combattenti ad un rimarchevole stato di degrado.

A partire dalla metà del 1944 — aumentando progressivamente il consenso dei comandi alleati — inizia la distribuzione di vestiario, equipaggiamento ed armamento di origine inglese, in tale quantità da risolvere soddisfacentemente le esigenze più immediate. Il soldato assume da questo momento l'aspetto caratteristico che ai combattenti britannici conferiscono il «battle dress» (o giubbotto) e l'elmetto a forma di catinella.

Le frerie, i distintivi, le mostreggiature e le insegne particolari — già in uso con le divise grigio-verdi — vengono trasferite sulle nuove uniformi alleate conferendo alle stesse, come nel caso dei bersaglieri e degli alpini, caratteristici connubi di forme e colori.

In particolare, è da segnalare l'abolizione dei distintivi di grado degli ufficiali applicati alle manopole in seguito all'adozione delle serie di stellette alle spalline secondo quanto previsto prima dalle norme del 1934.

Per quanto attiene alle unità ausiliarie di supporto, vengono mantenute in uso le uniformi grigio-verdi senza sostanziali varianti o sono adottate speciali divise alleate di colore verde bottiglia scuro.

Se per i contingenti operanti in territorio nazionale con le truppe alleate la soluzione dei problemi derivanti dalle necessità di rinnovo degli effetti di vestiario ed equipaggiamento e delle armi viene ottenuta attingendo alle disponibilità dell'Intendenza inglese, diversa si presenta la situazione delle unità che in Balcania decidono di contribuire alla liberazione italiana. La perdita praticamente totale dei magazzini e l'impossibilità di comunicare con l'Italia libera determinano infatti la dura necessità di usare i materiali sino ai limiti estremi del logoramento e di rinnovarli, quando possibile, con oggetti di provenienza eterogenea o catturati all'avversario. Conseguentemente l'aspetto dei militari dei reparti combattenti italiani, da un'iniziale omogeneità, gradatamente diviene sempre meno uniforme. Soltanto i distintivi di grado e le mostreggiature rimangono ancora orgogliosamente in uso come segno esteriore di un mai decaduto spirito di nazionalità e di corpo.

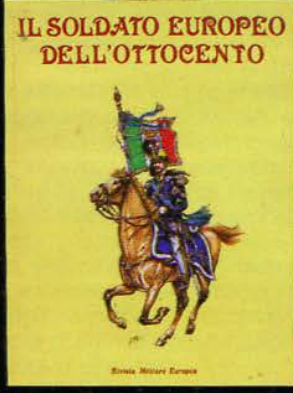


**1944-45 - Alpino della Divisione «Garibaldi», in tenuta di guerra.**

*Il personale dei vari reparti che compongono la nuova grande unità mantiene, in linea di massima, le divise grigio-verdi le quali, tuttavia, per mancanza di normali rifornimenti, tendono, con il progredire delle dure azioni di guerra, a subire alterazioni e difformità.*



# L'IMPEGNO DELLA RIVISTA MILITARE







PER  
LA CULTURA  
LE TRADIZIONI  
E L'IMMAGINE  
DELL'ESERCITO





European  
Military Press Agency

**RIVISTA  
MILITARE**

Direttore responsabile  
Pier Giorgio Franzosi

Direzione e Redazione  
Via di S. Marco, 8  
00186 Roma  
Tel. 47357373.

Testo e illustrazioni a cura  
del Gen. Valerio Gibellini

# INDICE



Quaderno  
N. 3/1988

Per narrare compiutamente le vicende vissute dal soldato italiano nell'infuocato trentennio delle due guerre mondiali sarebbe necessario ben altro spazio di quello disponibile nel presente quaderno.

Va altresì notato che l'argomento è già stato ripetutamente analizzato da storici e studiosi in modo autorevole ed esauriente sulle pagine della Rivista Militare.

Lo scopo di questa pubblicazione è quindi quello di esaminare l'argomento dal punto di vista delle uniformi di guerra — note universalmente con la popolare dizione «grigioverde» — presentandole in successione temporale, salvo talune soluzioni di continuità, consentendo anche al lettore meno attento di scoprire i momenti più qualificanti dell'evoluzione delle fogge. È certo che l'argomento saprà suscitare una forte emozione tra coloro che hanno indossato quelle uniformi, sempre disponibili a ricordare, ed anche la curiosità e l'interesse dei più giovani che dimostrano, in tutti i campi, un insaziabile bisogno di conoscere.

**2 Il Soldato Italiano dal 1909 al 1914**

**9 Il Soldato Italiano dal 1915 al 1918**

**16 Il Soldato Italiano dal 1919 al 1933**

**22 Il Soldato Italiano dal 1934 al 1939**

**30 Il Soldato Italiano dal 1940 al 1943**

**36 Il Soldato Italiano negli impieghi  
d'oltremare dal 1911 al 1942**

**43 Il Soldato Italiano dal 1943 al 1945**



Stampa FOTO PRESS srl - Roma

© 1988

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata





European Military Press Agency